

a Natale...
invia gli auguri
della solidarietà



2 biglietti + 2 buste = 1 euro

Presso comunità e opere dei Padri Somaschi

vitasonasca@somaschi.org - Tel. 018550448 - Fax 01850931172

Collabora con le Missioni dei PADRI SOMASCHI

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio PP.TT. di Genova per la restituzione al mittente,
che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO

OTTOBRE - DICEMBRE 2004 - N. 129

Vita somasca

Trimestrale dei Padri Somaschi - Anno XLVI - n. 4

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova

Colombia: 40 anni
tra i poveri e i ragazzi di strada

PRIMAPAGINA

1 Infanzia infranta (Giacomo Ghi)

VITA della CHIESA

5 Ci sarà dato un figlio? (Augusto Bussi Roncalini)
7 «Anno dell'Eucaristia»
Suggerimenti della Congregazione per il culto divino

NOSTRA STORIA

9 Una storia infinita di aperture e chiusure (2) (Renato Ciocca)

DOSSIER: Colombia 40 anni tra i poveri e i ragazzi di strada

15 Colombia 40 anni...
16 Una storia d'amore
17 Colombia: un piccolo paradiso... alla ricerca di un cammino
18 Le croci della Colombia
20 Ambasciatori di un futuro
24 Un amore... intelligente!
25 Ancor vivi tra noi
26 Un carisma condiviso

NOSTRE OPERE

28 Narzole. Nella vecchia fattoria... (Francesco Murgia)
31 Tunja: semi di pace per una nazione in guerra (Fabio Estupiñán)

RUBRICHE

2 Cari amici (Eufrazio Colombo)
4 Il punto (Valerio Fenoglio)
12 www.giovani (a cura di Michele Marongiu)
14 Una e-mail dal mondo (a cura di Adalberto Papini)
27 Osservatorio (Dorina e Nicolino Tartaglione)
33 Brevissime
38 Spazio ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)
40 I nostri defunti

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento ai sensi della Legge 675/98 (Tutela dei dati personali) ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività.

Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a:

VITA SOMASCA, Ufficio abbonamenti
via S. Girolamo Emiliani 26, 16035 RAPALLO-GE
Tel. 0185 58272; fax 0185 50825; वासomasca@somaschi.org

Fotografie: Agenzia Reuter (internet) - Chesco - R. Ciocca - Archivio ISTMA - Archivio V. S. - M. Ronchetti - S. Gorlini - L. Monsalve - V. Fenoglio - A. Formenti - Archivio Villaggio, Narzole - Manuela ed Egidio - J. C. Pronzati - Arch. Mestre

In copertina: «La Colombia guarda il futuro con speranza» - A. Formenti



VITA SOMASCA n. 129

Anno XLVI - n. 4
OTTOBRE-DICEMBRE 2004

Trimestrale dei Padri Somaschi

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 08/04/88

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione: Istituto Emiliani
via S.G.Emiliani, 26 - 16035 Rapallo
(GE) - tel 0185.50448
e-mail: वासomasca@somaschi.org

Amministrazione:
Piazza della Maddalena, 11
16124 - GENOVA
c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA

Grafica: Jack & Chesco
tel 0185.58272; fax 0185.50825
e-mail: giacomo.ghi@somaschi.org
pfrancisco@somaschi.org

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo (GE)
tel 0185.58272; fax 0185.50825
tipoemi@somaschi.org

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

Infanzia infranta

di Giacomo GHU

Forse se ne sono già dispersi gli echi, come, d'altra parte, succede spesso di fronte agli atti più barbarici o alle catastrofi naturali più drammatiche: se ne parla e straparla, sprecando parole e facendo anche molta retorica su fatti ed eventi che avrebbero bisogno di misura e di pensosa attenzione; ma passato un po' di tempo, lentamente, non se ne parla più. Non perché non sussistano più motivi, ma perché ci si è fatta l'abitudine e l'argomento non fa più notizia. È drammatico dover ammettere che l'umanità sia capace di glissare sulle sue ferite che la fanno abbondantemente soffrire. Vuol dire che lo spirito umano è profondamente lacerato dalle diverse proposte e interpretazioni di vita che vengono offerte.

Nell'avvicinarsi del Natale il nostro sguardo e la nostra attenzione non possono non spostarsi da Betlemme a quelle parti del mondo dove si sono consumate e continuano a consumarsi violenze inaudite, oltraggi inverosimili e disumani nei confronti dell'infanzia. Recentemente si è tenuta a Roma la Conferenza mondiale delle donne parlamentari per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza. Nell'occasione sono state presentate delle cifre: oltre 547



bambini al giorno muoiono a causa delle guerre o di atti terroristici. Sarebbero due milioni, negli ultimi 10 anni, i bambini morti direttamente per causa delle guerre; oltre 20 milioni sono stati costretti ad abbandonare le loro

case e a diventare profughi insieme ai familiari o da soli. Nella stessa occasione il Papa ha ricordato alle parlamentari, che gli facevano visita, che i bambini sono, per la famiglia umana, "il tesoro più prezioso, ma al tempo stesso più fragile e vulnerabile... nessuno può tacere o rimanere indifferente quando bambini innocenti soffrono, sono emarginati e feriti nella loro dignità di persone umane".

È naturale, in questo clima terribile che stiamo vivendo, in cui risuona "l'immenso grido di dolore dell'infanzia abbandonata e violata", andare con la mente e con gli occhi a quel "mattatoio umano" che è stata la scuola di Beslan. Un simbolo della potenza diabolica che può attanagliare le menti e i cuori accecati da progetti che definire animaleschi è ancora eufemismo. "Chi uccide bambini e prima di ucciderli nel corpo imprime nei loro occhi il terrore e l'orrore, non uccide soltanto l'innocenza ma anche il futuro. Uccide perfino il fine che, quale che sia, ha determinato la scelta di mezzi così mostruosi". Sono parole di Eugenio Scalfari, su la Repubblica del 12 settembre, che aggiunge: "E' comunque chiaro - e dovrebbe esserlo - che alle stragi di innocenti non si può in nessun caso rispondere con

altre simili stragi senza far precipitare una regione, una nazione o il mondo intero dalla condizione umana, pur così imperfetta, a una condizione bestiale, anzi diabolica perché l'animale non dispone di coscienza mentre l'uomo ne è comunque provvisto". Parole lucide e sacrosante.

Ma è proprio qui che deve scattare quella "coscienza" che è propria dell'uomo e domandarsi rigorosamente "perché?". Il tentativo di risposta ci porta certamente a addentrarci in un terreno opinabile, dove le ipotesi si aggrovigliano e, parzialmente, si fondono fino a formare degli ibridi. Ci troviamo di fronte a motivi politici, di sofferenza economica e, forse, anche religiosi. Tuttavia non sembra fuori luogo affermare anche che siamo giunti ad un esito della cultura post moderna, lungamente preparata da ideologie, di cui l'autore sopra citato è uno degli alfieri. La cultura radicale, con il fine di raggiungere la "massima felicità per il maggior numero di persone", ha gradatamente eliminato tutti gli argini dell'etica, per cui esaltando la libertà personale come un assoluto si giunge a valutazioni contrastanti con la dignità della persona, soprattutto del più debole: vedi aborto e eutanasia. L'"altro" diventa funzionale all'io; viene, in fondo, "cosificato". Il limite della violenza o del rispetto diventa molto fragile e facilmente superabile. Allora è comprensibile che Filippo Marinetti, nel ventennio del secolo scorso, arrivasse a proclamare: "La guerra sola igiene del mondo".

Tanto per confermare. Si apre il sito de "L'Indipendente", quotidiano e trovi la frase di George Orwell: "Nel tempo dell'inganno universale dire la verità è un atto rivoluzionario". Nel numero di lunedì, poi, questa la grande "verità": "la Chiesa... dal rinascimento in poi ha bloccato con ogni mezzo la libertà di pensiero". Infatti nel '500 e '600 le scuole per il popolo le hanno fatte gli ordini religiosi, Somaschi compresi; san Girolamo ha raccolto dalle strade fanciulli e ragazzi senza padre e senza madre per dare loro un'istruzione e insegnare un lavoro; san Giovanni Bosco li ha affrancati dallo sfruttamento; al beato Francesco Faà di Bruno, anche ex alunno dei Somaschi, illustre scienziato non è mai stata concessa la cattedra universitaria dai difensori del "libero pensiero". Poi, col progresso, i bambini sono diventati vittime di balordi di vario tipo: dallo sfruttamento sessuale all'utilizzo per la guerriglia, dallo spaccio che consente l'arricchimento di pochi alla pubblicità ingannevole.

Anche i cristiani devono certamente interrogarsi, perché per tutti è necessario un cambiamento di rotta. È necessario ritornare a Betlemme per visitare "quel" Bambino, per difenderlo da chi vuol farlo tacere e da chi vuole eliminarlo, perché così facendo si elimina l'uomo, di cui ogni bambino è una tenera immagine..

giacomo.glu@somaschi.org □

Quanti di noi hanno familiarità con la vita di san Girolamo, conoscono quel bellissimo episodio, narrato dall'Anonimo dove si racconta come Girolamo, dopo aver attraversato l'Adda con i suoi inseparabili orfani, mentre si dirigeva a Milano si ammalò e con lui parecchi di quelli che lo accompagnavano. "Imbattutosi in un casolare scoperchiato e abbandonato, dove non c'era che della paglia, vi si sistemarono, non avendo con sé né pane, né vino, né soldi, perché il fervente cristiano, non portava mai con sé nient'altro, se non una grande fede in Cristo. Mentre attendeva un aiuto divino, ecco, arrivare un suo e mio amico, il quale quasi spinto dalla provvidenza, entrato nel luogo dove il sant'uomo giaceva con la febbre e riconosciuto, gli soggiunse: messer Girolamo, se avete piacere, farò portare solo voi ad una mia abitazione qui vicino, là sarete ben trattati. Al quale rispose con nobiltà d'animo: fratello, io vi ringrazio molto della vostra disponibilità e ho il piacere di venirvi, ad una precisa condizione, che accettiate anche questi miei fratelli coi quali voglio vivere e morire."

"Questi miei fratelli..."

"Questi miei fratelli coi quali voglio vivere e morire!" Questa frase di san Girolamo mi ritorna alla mente pensando al Santo Natale.

Natale: Incarnazione.

Questo avvenimento che la ricorrenza natalizia non si stanca di riproporci è la contemplazione di un Dio - Gesù - che non considera un tesoro geloso la sua divinità ma la vuole "condividere".

L'Incarnazione è "il Dio con noi l'Emanuele"; è Dio che dice: "Con questi miei fratelli voglio vivere con questi miei fratelli voglio morire...!"

L'Incarnazione, con la Croce e la resur-

«Fate questo in memoria di me!»

di Eufasio COLOMBO

rezione, costituiscono "la novità" cristiana, scandalo e stoltezza per tanti per i quali rimane assurdo e impossibile parlare di incarnazione, sofferenza e morte di Dio e di resurrezione.

Ma l'Incarnazione non rimane solo un bel mistero da contemplare e adorare stupiti, rimane un insegnamento che tocca la mia vita e il mio modo di vivere, rimane una missione da compiere.

Se si vuole essere figli di questo Dio che si incarna non possiamo se non seguirne le orme.

L'incarnazione ci parla di una nostra "incarnazione", in questo "mondo", in questa realtà sociale, con le sue gioie, con i suoi dolori, con le sue luci e con le sue ombre, con il suo bene e con il suo male.

Gesù ha assunto su di sé il "suo tempo".

A noi non ci è dato di rimpiangere un passato che non esiste ormai più, nemmeno di attendere e sperare inoperosi un futuro che non c'è ancora, a noi è dato di assumere questo tempo, di vivere questa storia dell'umanità inserendoci pienamente.

È più facile fare da "spettatori" magari critici che immergerci completamente nella realtà storica per darle sapore e per farla lievitare verso il regno di Dio!

Missione del laico nella Chiesa

Parlando dei fedeli laici, la costituzione Conciliare Lumen Gentium ne precisa la missione proprio in questa direzione: "Essi vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e

sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e col fulgore della fede, della speranza e della carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali, alle quali essi sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e al Redentore." (n. 31)

Modello per il laicato cristiano

San Girolamo rimane per noi un esempio di tutto questo.

Laico, si è immerso da laico nella realtà di Chiesa del suo tempo auspicandone la riforma, riformando innanzitutto se stesso e suscitando intorno a sé altri cristiani riformati nei quali aveva saputo riversare il desiderio di ritornare alla santità dei tempi degli apostoli.

Si è immerso nella società del suo

tempo, non aspettando che dal pubblico potere venissero la soluzione dei problemi, ma attuando ciò che il suo amore al Cristo incarnato e crocifisso e il precetto "va' e fa anche tu lo stesso" di conclusione della parabola del Buon Samaritano lo spingeva a compiere; non come un di più per la sua vita ma come obbedienza a se stesso e al suo essere discepolo di un Dio che si è incarnato ed è morto donando la vita "per voi e per tutti".

Il Natale ci porta tanta poesia ed è bene che sia così, perché Dio sa quanto abbiamo ancora bisogno di ritornare a sognare, di ritornare allo stupore che bambini ci incollava incantati al presepio, tuttavia non possiamo tacitare ciò che il divin bambino ci dice: "Fate questo in memoria di me!"

□



Durante i primi anni della mia esperienza missionaria, il venire a contatto con la situazione della donna in alcune nazioni asiatiche, mi aveva decisamente fatto sposare la causa della promozione della femminilità. Non avevo avuto dubbi nel fare mio il punto di vista del Mahatma Gandhi il quale, ogni volta che si trovava a parlare di fronte ad un pubblico femminile, non perdeva l'occasione di professare la sua grata ammirazione per "the better half of humankind" (la grata ammirazione per "the better half of humankind" (la migliore metà del genere umano). Solevo anzi aggiungere una sottolineatura tutta mia (anche se poi l'ho trovata in testi di tutto rispetto) che Dante avrebbe forse sottoscritto: *Donna vuol dire Vita, Donna vuol dire Amore, Donna vuol dire Pace*. In tale fervore neo-stilnovista ero arrivato ad elaborare una specie di teoria politica basata sul concetto che se il potere decisionale fosse in mano al gentil sesso probabilmente nel mondo ci sarebbe più armonia e, come minimo, l'assurda tragedia della guerra sarebbe evitata. Questo perché la donna possiede nella sua natura un insopprimibile istinto che la porta a creare, mantenere e proteggere la vita. Di conseguenza è radicalmente restia a scelte che implicino aggressione e conflitto, perché tali scelte significano distruzione o autodistruzione e sono sempre un no alla vita. Quante stupide guerre sono state combattute (e perse: la guerra è sempre una sconfitta per entrambe le parti) a causa della cieca, irrazionale aggressività e volontà di dominio del maschio/superuomo! Per questo oso dire che mi sentirei più tranquillo se le sorti della mia nazione fossero nelle mani di una donna...! Tornando alla teoria sopra menzionata, si tratterebbe semplicemente di trasferire in campo socio-politico quello che è il modello familiare classico, in base al quale tocca alla moglie/madre identificare i bisogni vitali della famiglia. È suo diritto e dovere dire al marito con dolce fermezza: Per il bene di tutti noi occorre fare questo e questo. E il marito - rispettoso del ruolo della consorte (potere deliberativo) e conscio del suo proprio ruolo (potere esecutivo) - risponderà immancabilmente: Va bene: domani provvederò. Occorre precisare che quel "domani" non è un espediente prorogatorio, ma piuttosto un cliché del genere letterario: secondo la sana cinematografia del dopoguerra (e quasi tutta la mia cultura celibataria in materia viene di lì), questi atti parlamentari tra moglie e marito venivano castamente presentati in camera da letto. "Domani" voleva dire "appena possibile". Non so come stiano le cose oggi...! Comunque a noi il modello familiare

serve essenzialmente per trasferirne l'analogia al sistema socio-politico da cui dipende la vita di una nazione. Oso ribadire che, trattandosi appunto di VITA, le cose andrebbero meglio se almeno il potere deliberativo fosse gestito da una DONNA. E la PACE sarebbe maggiormente salvaguardata. Debbo confessare che nel presentare questa mia teoria raramente sono riuscito a trovare accoglienza, men che meno se il mio interlocutore era un uomo. Si era negli anni '80 e quindi immancabilmente mi veniva buttata in faccia un'obiezione basata su una ben nota vicenda contemporanea: "E come la mettiamo con la Thatcher e la guerra delle Falkland?". Non vi dirò la mia risposta perché la citata iron lady è ancora viva e vegeta e potrebbe risentirsene. Debbo purtroppo ammettere che di fronte allo scetticismo generale (e ahimè - debbo aggiungere - di fronte alla strumentalizzazione della figura femminile prodotta dal mondo occidentale) ho finito per perdere io stesso entusiasmo per quella bella teoria. Ma di recente è intervenuto un fatto di cronaca a ridarmi coraggio e voce. Un paio di mesi fa la signora Macapagal Arroyo, presidente delle Filippine, presa nel dilemma di ritirare le truppe filippine dall'Iraq o sacrificare la vita di un connazionale reso ostaggio dalla resistenza anti-americana, ha giustificato la sua decisione con una frase che è divenuta celebre: "Non abbiamo il diritto di sacrificare la vita di un padre di 8 figli!". Ed ha ritirato le truppe, causando le ire di molte nazioni alleate. Non intendo entrare in merito alla correttezza politica di tale decisione ma non posso non cogliere l'occasione per sottolineare che questa donna presidente, coerentemente con la tipica sensibilità del suo sesso, ha preso una decisione pro-vita e pro-pace. Ho avuto modo di osservare da vicino l'entusiasmo che la decisione di Gloria (come i Pinoy affettuosamente chiamano la loro graziosa presidentessa) ha causato in patria. Qualche tempo dopo mi sono trovato a fare i conti con la reazione che la stessa decisione ha causato in un altro paese dell'area del Pacifico, l'Australia, i cui governanti non hanno avuto peli sulla lingua nel definire la mossa della Arroyo come logica, prevedibile espressione di un'autorità pappamolle. È facile individuare in tale giudizio di squalifica una matrice maschilista. Il che mi induce a dire: cara Gloria, non sei forse una donna di ferro, ma ti preferisco decisamente così: un capo di stato con un cuore di donna!



Ci sarà dato un figlio?

a cura di Augusto BUSSI R.

Il Papa lancia l'allarme all'Occidente dove la fecondità è diventata un problema.



Se proietti nel futuro i dati statistici di oggi puoi trovarti delle sorprese o puoi pronosticare sconvolgimenti che la storia pensa poi a smentire. Non sarebbe la prima volta che catastrofi annunciate da fenomeni in corso si siano rivelate più tardi dei bluff o, perlomeno, si sia alquanto ridimensionata la prospettiva devastazione. Non sembra così per il nodo della denatalità. Un mondo non più capace di proiettarsi verso il domani è il rischio che corre l'Occidente. Il Papa, il giorno prima della festa della Madonna del Rosario, in udienza generale, ha definito l'Occidente "spesso incapace di affidare la propria esistenza al futuro attraverso la generazione e la tutela di nuove creature che continuino la civiltà dei popoli e realizzino la salvezza". Un Occidente dove "la fecondità" è diventata "un problema". Il Papa non ha usato giri di parole per mostrare la sua profonda preoccupazione. E i numeri gli danno ragione. All'interno dell'Europa dei 25, il tasso di natalità per mille è pari

in media al 10,3 (ossia 10,3 nati per mille abitanti), con una media di 1,45 figli per donna. Questo indica un ritmo di ricambio incapace di assicurare non soltanto la crescita, ma anche solo il mantenimento del livello della popolazione. E peggio ancora: secondo gli studi al momento attuale, anche se per qualche motivo la tendenza dovesse invertirsi e il tasso di fertilità (attualmente in media al di sotto dell'1,3) dovesse arrivare a quel 2,1 che garantirebbe il livello di "tenuta", occorrerebbero oltre 75 anni perché la popolazione italiana, per esempio, (che nel 2050 è inevitabilmente destinata a scendere al di sotto dei 44 milioni), torni ai livelli attuali. Ha ragione il Papa, dunque, quando dice che il futuro dell'umanità si attua perché la coppia offre al mondo nuove creature. Sembra naturale una cosa simile. Non lo è così tanto. Ai figli si è ormai abituati a pensare come a una questione puramente affettiva e privata. Si fa un figlio "perché è bello avere un bambino", perché in due dopo un po' la vita è vuota,

per avere un sostegno un domani. Insomma, per giuste, lodevoli questioni personali. In una dimensione, però, chiusa su di sé, sul proprio orizzonte. Raramente, anche al di là delle risorse economiche, ci si



avventura in famiglie numerose. Il figlio unico basta a riempire il bisogno affettivo. Un Occidente, quindi, di chi pensa e calcola i figli in rapporto alle necessità affettive private e non come altri da sé, da gettare in avanti, generosamente, gratuitamente, perché continui la storia da cui provengono. La storia di un grande continente, la storia dell'Europa cristiana. E tanto meno si ha in mente oggi di avere un figlio "per reazzione" la storia della salvezza". Persone, cioè, dentro un disegno di Dio, inserite in una trama che va verso un destino di redenzione perché si è amati. Il Papa non è nuovo a questi interventi. Lo ha fatto nel 1994 quando tuonò contro le politiche demografiche che la Conferenza organizzava dall'ONU al Cairo, intendeva far passare. Così quest'anno in occasione

della Giornata per la Vita dal titolo: "Senza figli non c'è futuro". Una presa di posizione netta è stata anche quella del Presidente della Repubblica nel messaggio che ha rivolto alle donne per la Giornata dell'8 marzo: "Una

società con poche madri e con pochi figli è destinata a scomparire. E' necessario un sostegno forte e convinto al ricupero della natalità, essenziale per conservare i livelli di benessere dei quali godiamo. Le culle vuote sono il vero, il primo problema della società italiana". Se i figli non sono soltanto una scelta che riguarda i loro genitori, ma un bene e una necessità essenziale per l'intera società, occorre allora che anche la politica operi in modo organico a favore della famiglia con misure concrete. Ad esempio, una ripartizione del carico fiscale che tenga conto del numero dei componenti di una famiglia in rapporto ai redditi complessivi di essa; una politica della casa con costi non proibitivi per la prima casa e abitazioni capaci di accogliere i figli; un incremento dei nidi di

infanzia e scuole materne; una politica del lavoro femminile che coniughi la realizzazione della donna e la sua vocazione alla maternità.

Certamente i figli richiedono e assorbono molto tempo, molte risorse e molte energie. Ne siamo tutti consapevoli e tendiamo a comportarci di conseguenza. Ma è altrettanto vero che i figli sono suscettori e moltiplicatori di energie: sollecitano il nostro coraggio e la nostra generosità, rendono i genitori veramente adulti e capaci di affrontare la vita. Perciò operare per il bilancio demografico significa anche far crescere degli atteggiamenti di fiducia, di voglia di futuro, di capacità di iniziativa e di responsabilità che sono, forse, il più fondamentale bisogno della nostra società.

C'è da augurarsi che anche coloro che hanno le capacità e la responsabilità di proporre stili di vita e di forgiare modi di sentire e comportamenti, soprattutto gli uomini di cultura e gli operatori della comunicazione, perseguano obiettivi analoghi a quelli descritti sopra o almeno non lavorino in senso contrario.



ottobre 2004 - ottobre 2005

Anno dell'Eucaristia

Il Papa apre in San Pietro l'Anno dell'Eucaristia, in collegamento con il Congresso Eucaristico Internazionale: «Di luce ha bisogno il mondo, nella difficile ricerca di una pace che appare lontana, all'inizio di un Millennio sconvolto ed umiliato dalla violenza, dal terrorismo e dalla guerra. L'Eucaristia è luce!»

Città del Vaticano - Nel pomeriggio di domenica 17 ottobre, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha presieduto la Santa Messa all'altare della Confessione della Basilica Vaticana, in occasione dell'inizio dell'Anno dell'Eucaristia. Dopo la Santa Messa - celebrata dal Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, con numerosi altri Cardinali - ha avuto luogo l'Esposizione e l'Adorazione del Santissimo Sacramento. Il Papa ha quindi rivolto il suo discorso ai fedeli presenti in Basilica e, attraverso il collegamento televisivo, ai partecipanti al 48° Congresso Eucaristico Internazionale di Guadalajara (Messico), riuniti per la Liturgia conclusiva del Congresso.

"Il collegamento televisivo tra la Basilica di San Pietro, cuore della cristianità, e Guadalajara, sede del Congresso, è come un ponte gettato tra i continenti - ha detto il Papa - e fa del nostro incontro di preghiera una ideale "Statio orbis", nella quale convergono i credenti del mondo intero. Il punto di incontro è Gesù stesso, realmente presente nella Santissima Eucaristia col suo mistero di morte e di risurrezione, in cui si uniscono il cielo e la terra e s'incontrano tra loro popoli e culture diverse."

Ricordando il tema del Congresso ("L'Eucaristia luce e vita del nuovo Millennio") il Papa ha sottolineato: "Di luce ha bisogno il cuore dell'uomo, appesantito dal peccato, spesso disorientato e stanco, provato da sofferenze di ogni genere. Di luce ha bisogno il mondo, nella difficile

ricerca di una pace che appare lontana, all'inizio di un Millennio sconvolto ed umiliato dalla violenza, dal terrorismo e dalla guerra. L'Eucaristia è luce!... Quale aspirazione più grande della vita? Eppure su questo universale anelito umano si allungano ombre minacciose: l'ombra di una cultura che nega il rispetto della vita in ogni suo stadio; l'ombra di una indifferenza che consegna innumerevoli persone a un destino di fame e di sottosviluppo; l'ombra di una ricerca scientifica posta a volte al servizio dell'egoismo del più forte. Carissimi Fratelli e Sorelle, dobbiamo sentirci interpellati dalle necessità di tanti nostri fratelli. Non possiamo chiudere il cuore alle loro implorazioni di aiuto."

Il Santo Padre ha poi evidenziato che in questo Anno particolarmente dedicato all'Eucaristia la comunità cristiana è invitata "a prenderne più viva coscienza con una celebrazione più sentita, con una adorazione prolungata e fervente, con un maggiore impegno di fraternità e di servizio agli ultimi. L'Eucaristia è sorgente ed epifania di comunione. E' principio e progetto di missione"

Al termine dell'omelia il Papa ha letto una sua preghiera aperta e conclusa dall'invocazione dei discepoli di Emmaus, "Signore Gesù: rimani con noi!", quindi ha annunciato che il prossimo Congresso Eucaristico Internazionale avrà luogo in Québec nel 2008.

(S.L.) - Agenzia Fides 18/10/2004
<http://www.fides.org/ita/news>



«SUGGERIMENTI» della CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO

"L'Eucaristia è il cuore stesso della vita cristiana"; di qui l'impegno a "ravvivare in tutte le comunità la celebrazione eucaristica domenicale" come priorità dell'Anno dell'Eucaristia. È la raccomandazione preliminare contenuta nel sussidio della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti sollecitato dal Papa e articolato in cinque capitoli.

Tra i "sentieri aperti" indicati nel sussidio dedicato all'Anno dell'Eucaristia, l'esortazione a "valorizzare la 'messa stazionale' presieduta dal vescovo, quale segno di comunione eucaristica della Chiesa particolare", e l'incremento dell'"adorazione perpetua del Santissimo".

Un'attenzione particolare ai giovani, che vanno "sollecitati a porre il tema della XX Giornata mondiale della Gioventù, 'Siamo venuti per adorarlo', in rapporto con l'Anno dell'Eucaristia". Di qui la proposta di un incontro di adorazione eucaristica per giovani a livello diocesano in prossimità della domenica delle Palme. Ai parroci la Congregazione vaticana chiede di "riordinare e dare un assetto stabile ai luoghi della celebrazione e alla riserva dell'Eucaristia", di "incrementare o costituire il gruppo liturgico parrocchiale", di "dedicare particolare attenzione al canto liturgico" e di

"educare allo 'stare in chiesa" favorendo così "la partecipazione interiore ed esteriore".

Particolare cura viene raccomandata nel "portare la comunione ai malati" e nell'accompagnamento spirituale di chi, "trovandosi in situazioni irregolari, non può ricevere la comunione eucaristica". Chiamati in causa anche i santuari, invitati a "condurre i pellegrini ad un profondo incontro con Cristo" e i monasteri e gli istituti religiosi per i quali, si legge nel sussidio, "l'Anno dell'Eucaristia deve risultare uno stimolo in più ad ancorarsi al cuore della propria vocazione e missione" e ad interrogarsi sulla propria "testimonianza di vita eucaristica negli ambienti in cui operano".

L'invito a "dedicare più tempo all'adorazione eucaristica" coniugando "preghiera e impegno di carità" è rivolto alle associazioni e ai movimenti. Infine, l'esortazione a far conoscere l'arte sacra ispirata all'eucaristia, "tesoro" e "comune eredità del cristianesimo" ○



Collegio S. GIORGIO - Novi Ligure (e 2)

Una storia infinita di aperture e di chiusure

Due medici e due mercanti sponsorizzano l'opera dei Somaschi

di Renato CIOCCA

Con la partenza di P. Pagano toccò al P. Pier Girolamo Torriani assumere la direzione del Collegio.

Ma poco tempo dopo, suo fratello, P. Giacomo, dovette recarsi a Casale Monferrato in aiuto al P. Natta, dal momento che anche quel Collegio era stato riconsegnato all'opera educativa dei Somaschi. Il P. Pier Girolamo, benché solo, seppe disimpegnare egregiamente l'ufficio di direttore. Intanto la città di Novi, memore del valore e della bontà dei metodi pedagogici dei Nostri, per mezzo del suo Sindaco, Bardolino Canefri, rivolse formale richiesta al P. Provinciale, P. Franco Massa, affinché, oltre alla direzione delle scuole, i Padri riaprissero pure il Convitto. Alcuni chiarimenti richiesti dal Ministro e dalla Deputazione agli Studi circa la libertà e l'indipendenza dei nostri maestri rallentò le pratiche. Ma un decreto del 1822 di Carlo Felice appianò ogni difficoltà a favore del nostro metodo di insegnamento. Il 23 Febbraio dello stesso anno il P. Provinciale, alla presenza delle massime Autorità, prese ufficialmente possesso del Collegio.

Il 2 Marzo si radunò il Capitolo collegiale. Il P. PG. Torriani fu eletto Rettore, il P. Besio professore di Retorica, il P. Mazzino professore di Umanità maggiore e il P. G. Torriani Prefetto delle

scuole. A loro si aggiunsero tosto il P. Maglione, che proveniva da Casale, per l'insegnamento della Filosofia, nonché i Padri Ricci e Testa per la Grammatica.

La Comunità religiosa era al completo, ma ancora una volta il Collegio era in condizioni pietose. Si procedette con tempismo ai restauri più urgenti e nello stesso tempo si provvide all'acquisto della suppellettile. I Confratelli di Genova, come in precedenza, non lesinarono aiuti in denaro e biancheria. Anche il Comune si sentì in dovere di contribuire alla "rinascita" e stanziò la somma di L. 3.500.

Fu così che il 12 Novembre del 1822 l'anno scolastico venne inaugurato con una solenne funzione religiosa in Chiesa. Sembrava che il peggior periodo fosse passato, ma in realtà le difficoltà non mancavano soprattutto in campo economico. Il Collegio non aveva più rendite e lo stipendio che il Comune passava ai Maestri era inadeguato. Non diverse erano le entrate fornite dai

pochi Convittori. Il bilancio economico del 1828 della Casa religiosa registrava un passivo molto preoccupante. Non si poté fare a meno di informare il P. Provinciale. Nel frattempo, allora Rettore, P. Maglione, mise le Regie Autorità al corrente della situazione. Il ministro Brigno-



Vita somasca

*augura alla Famiglia Somasca
e a tutti i suoi lettori
buon Natale e felice Anno 2005
- "Anno dell'Eucaristia" -
sotto il segno della Pace*

Chesca 2004

le mandò un'ispezione. Ma lo zelo e l'intelligenza del P. Maglione gli suggerirono di recarsi personalmente a Torino. In poco tempo ottenne da Carlo Felice un assegno annuo di L. nuove 2.455, oltre alle 3.000 che già pagava il Comune. Non possiamo fare a meno di notare come tali somme venivano usate e scrupolosamente registrate. Al professore di Filosofia L. 1.050, a quello di Retorica 900, di Umanità 800, di Grammatica 500. Al Direttore spirituale 225, al Prefetto degli Studi 400, al Sostituto 330, al



Bidello 100, al Segretario del Riformatore 150, per la distribuzione di premi 200, spese di ufficio 100. Altri generosi aiuti arrivarono dal marchese di Genova Francesco Neurone sotto forma di numerosi prestiti graziosi. Viene ricordato negli Atti della casa come meritevole di "onorata memoria". A lui si unisce Mons. Luigi Franzoni, allora vescovo di Fossano: in qualità di Presidente della Camera Apostolica fece assegnare ai Padri di Novi dalla Camera Apostolica di Torino la somma annua di L. 2.500 come parziale compenso dei beni perduti e incorporati dal Demanio. Ottenne pure dalla medesima Commissione Apostolica un sussidio "una tantum" di L. 3.000 per gli interventi più necessari all'edificio. La tranquillità economica si tradusse subito in un buon incremento sia nella scuola che nel convitto. E come leggiamo negli Atti della casa del 1837 anche le Auto-



rità cittadine non poterono fare a meno di esternare la loro soddisfazione e il loro compiacimento a favore dei Somaschi. Ma anche questa volta la vita regolare del Collegio non durò a lungo. Le vicende belliche della 1ª Guerra di Indipendenza, 1848, portarono alla chiusura delle Scuole e del Collegio. I Padri furono costretti a ritirarsi in un appartamento preso in affitto. Tornata la normalità, dopo quattro mesi i Nostri rientrarono a S. Giorgio. Riaprirono la Scuola, la Chiesa e il Convitto con

l'aiuto del Sindaco avv. Cattaneo. La Scuola si arricchì di nuove Cattedre di insegnamento. Gli alunni ripresero gli studi con buona volontà. Le pubbliche Accademie e premiazioni testimoniavano la loro abilità e il buon grado di preparazione raggiunto, mentre il latinista e grecista P. Stefano Grosso riscuoteva grande successo con le sue Orazioni in occasione delle inaugurazioni degli anni scolastici. La Pubblica Amministrazione vedeva di buon occhio lo sviluppo dell'opera e provvedeva nel 1852, mediante un sussidio, a dotare di nuovi strumenti il gabinetto di Fisica. Di comune accordo fu pure introdotta la scuola di Religione per particolare interesse di alcuni consiglieri comunali.

Infine una parte del cortile fu dotato di numerose piante per lo studio "dal vivo" della Botanica che faceva in quegli anni il suo ingresso nelle scuole statali. Intanto cresceva-

no in continuazione le domande di ammissione dei Convittori. Nel 1857 si dovette sacrificare il teatro, da sempre valido strumento didattico delle nostre scuole, per ricavarne una nuova camerata. Con l'intervento del regio Ministro Lanza fu risolta una questione che stava molto a cuore ai Nostri: fu respinta una pretesa ingerenza da parte del Municipio nella scelta e nella nomina dei Professori.

La seconda guerra di Indipendenza, 1859, trasformò ancora una volta la Chiesa del Collegio in alloggio per le truppe piemontesi. Tutti i locali vennero offerti dai Nostri per un ospedale a favore dei feriti. Alcuni Padri rimasero a curare ferite e anime. Con la pace di Villafranca San Giorgio riprese a vivere. Si risistemarono gli ambienti e fu pure recuperato il teatro. Per l'occasione il P. Rettore, Antonio Buonfiglio, preparò una tragedia "Paolo da Novi, doge di Genova", ma non si poté rappresentare per la mancanza di attori tragici in grado di interpretarla. Fu comunque data alle stampe.

L'anno scolastico 1860-61 si aprì con un supplemento di vacanze. Anziché iniziare il 15 Ottobre, come di consueto, si dovette aspettare fino al 23 Dicembre. La pratica tra Congregazione, Comune e Governo per aprire un Liceo, in seguito alla riforma Gabrio Casati, si trascinava. Tra mille difficoltà economiche, burocratiche prese piede anche l'ostilità del Consiglio provinciale d'istruzione di Alessandria. E solo dopo un ricorso da parte del Comune di Novi al Regio Governo le difficoltà furono superate. E



P. Antonio Buonfiglio, Rettore.

finalmente l'anno seguente si aprì il primo corso del Liceo. Si realizzarono molte opere di abbellimento, tra cui lo scalone centrale. Ma la cosa più importante fu il numero di collegiali che aumentò a 78. L'oculata conduzione dell'Opera ancora una volta era stata premiata. Il P. Albino Vairo fu il primo Preside. Le sue larghe vedute e le sue intuizioni circa l'importanza di un ordinamento scolastico completo, unico allora negli antichi Stati Sardi, lo spinsero a dedicare molte energie per lo sviluppo del Collegio. Ma era destino che le forze avverse avessero sempre il soprav-

vento. Una nuova legge di soppressione degli Ordini religiosi, 7 luglio 1866, portò all'incameramento del Collegio. A titolo privato, il P. Albino Vairo rimase ad espletare la mansione di Preside e con lui alcuni confratelli quella di insegnanti. Era l'agonia. Dalla stampa di allora, Il Cittadino di Genova del 10 Ottobre 1910, leggiamo: "Lo spirito settario massonico da cui è animata la nostra civica amministrazione, ha testé dato l'ultimo crollo al già male in gambe Civico Convitto che fu un tempo così rinomato e fiorente quando a governarlo eranvi i RR. PP. Somaschi".

Nel settembre del 1924, un sacerdote devoto di san Girolamo Miani, don Orione, otterrà dal Comune di Novi L. di far rinascere il Collegio.

- 1- P. Angelo Spinola, fondatore del Collegio.
- 2- Fr. Giovan Battista Berta e la sua camerata.
- 3- P. Antonio Buonfiglio, Rettore e autore della tragedia "Paolo da Novi, Doge di Genova".
- 4- P. Albino Vairo, primo Preside del Liceo, ritratto a La Cerbara, casa estiva del Collegio S. Giorgio.



Tracce di Girolamo Primo De Conti

di Claudia Pili

Verso la fine del 1533 Girolamo andò a Como con un gruppo di orfanelli. Fu ospite di un grande umanista: Primo De Conti. Sin dal primo colloquio con Girolamo, Primo fu colpito dalla sua semplicità, ma rimase ancora più affascinato dal suo amore per quei bambini. Primo lo capì quando, all'arrivo degli ospiti nella sua casa, Girolamo rifiutò di accomodarsi nella tavola imbandita per lui solo e preferì mangiare con i suoi orfanelli. In quei pochi giorni in cui Girolamo fu suo ospite, maturò in Primo la decisione di abbandonare tutto per farsi suo discepolo. Si narra che Primo fosse tanto umile da non voler essere ordinato sacerdote, pur essendo un grande uomo di scienza e di preghiera, tanto da aver ricevuto dal Vescovo di Como l'incarico di combattere lo scisma luterano in Valtellina. Ebbe sempre un profondo affetto per Girolamo: anche dopo la sua morte, ogni volta che parlava di lui chinava il capo e se lo scopriva, levandosi il berretto in segno di rispetto.



Vivere al 100% So di non sapere

di Adriano Amici

Questa volta è un filosofo che ci aiuterà a raggiungere il 100% con un decisivo salto di qualità: il buon vecchio Socrate. E' noto che un oracolo rivelò che lui era l'uomo più sapiente della terra. Egli si stupì e non capiva il perché. Interrogò allora quelli che sembravano sapienti e si accorse che in realtà non lo erano per niente. Allora capì: nessuno degli uomini sa nulla, ma è sapiente chi sa di non sapere. Una cosa sola so, diceva, di non sapere nulla. Chi invece presume di sapere è un grande ignorante. Socrate ci ha svelato una delle maggiori qualità umane: la coscienza dei propri limiti, dote che vale più di tutte le conoscenze.



Questa consapevolezza non ci deve affatto abbattere, al contrario ci permette di trascendere noi stessi e farci assaporare l'infinito. In che modo? Se tengo presente che c'è sempre qualcosa che mi sfugge questo qualcosa, pur restando sconosciuto, non mi sfuggirà più. Quando mi sembrerà di essere perfetto metterò in conto le imperfezioni che non vedo, quando crederò di avere in pugno la situazione terrò conto che qualcosa mi è senz'altro sfuggito, quando vedrò tutto nero rammenterò che c'è una luce a me nascosta. In poche parole non posso accorgermi di tutto, però posso accorgermi di non accorgermi. La via di Socrate allora ci farà entrare in rapporto con la totalità. Una via conosciuta anche da Girolamo che scriveva: La verità è che io sono nulla.

Altri occhi C'è un'altra terra su questa terra

di Michele Marongiu

Le cose opposte

Federica è molto paziente, non si arrabbia quasi mai e per questo alcuni amici la considerano debole. Ettore è un tipo dubbioso, prima di prendere decisioni si pone molte domande e per questo alcuni lo considerano insicuro. Eppure avete provato ad essere pazienti? Non ci vuole molto per accorgersi che occorre grande forza interiore. E vi è capitato di essere dubbiosi di fronte ad una decisione? E' più impegnativo che decidere in quattro e quattr'otto con superficialità. Federica ed Ettore mi hanno inse-



gnato che dietro un'apparente debolezza si può nascondere una risorsa, dietro un difetto una grande qualità. Purtroppo siamo abituati a dividere il mondo fra cose opposte: forza-debolezza, positivo-negativo, serietà-allegrria, velocità-lentezza, qualità-difetti... mentre invece nella vita queste realtà sono collegate e per ottenerne una bisogna passare per l'altra. Ci vuole risolutezza per saper pazientare, forza per ammettere la propria debolezza, intelligenza per dire: non ho capito, dignità per chiedere scusa, serietà per sorridere, fiducia negli altri per poterli correggere, amore per accettare di ricevere.

Labels I Cremini

di Massimo Vaquer

Il nostro viaggio nell'universo dei giovani ci fa incontrare oggi quelli che a Roma sono chiamati pariolini, a Milano sanbabilini, a Torino cremini, a Cagliari dettorini. Sono i giovani perbene della città, studiano negli istituti più rinomati della zona, ottengono ottimi voti e profitti alti. Hanno lo scooter lucido, lo zainetto, sciarpa e giubbotto parka. Vestono rigorosamente di marca e amano circondarsi di orologi delle case più rinomate. L'abbigliamento è classico. Sono uniti dalla classe sociale, dalla



moda del momento, dal piacere per il costoso. Frequentano solo locali alla moda, qualche paninoteca, bar o gelateria di prestigio. La musica che ascoltano è pop, commerciale, un po' di classica e qualche artista italiano in voga. Rigoroso per loro andare al cinema, (più in voga la commedia americana) e ai concerti, non amano il calcio. I loro ideali: il bon ton e il buon gusto, la certezza familiare, matrimonio, studio, solidità professionale e carriera. Vanno matti per la palestra e i viaggi in Inghilterra, Irlanda e Francia sono le mete più quotate. In campo geografico sono i più esperti tra i giovani. Ma alla fine, li vediamo carichi di alcool e fumo mettersi per strada la domenica all'alba con l'auto potente di papà. Dietro il loro benessere c'è un vuoto dell'anima che ti toglie il fiato. Certamente Girolamo non sarebbe passato indifferente accanto a loro.

Giovani Somaschi A che punto siamo?

di Giovanni Gariglio

L'autunno è arrivato in fretta anche questa volta, e ci troviamo ormai immersi un nuovo anno di scuola, di lavoro, di vita... Ma, anche se è alle nostre spalle,



l'estate 2004 non è passata senza lasciare il segno. Almeno due le tappe da ricordare qui.

La prima, a Loreto, dal 23 al 26 luglio, dove abbiamo vissuto il settemo Incontro somasco giovani. Giorni nei quali si sono susseguiti a ritmo serrato canti, laboratori, incontri tutti insieme o a gruppetti, momenti di riflessione e preghiera, mimi, giochi, catechesi, video, testimonianze... che hanno coinvolto più di cento tra giovani e meno dalle varie parti d'Italia,



nonché dalla Romania, Spagna, Colombia e Brasile, e con la presenza delle Suore Missionarie Somasche e delle Orsoline di San Girolamo. Tra i momenti forti le esperienze di p. Fabio Estupiñán con i minori coinvolti nella guerriglia colombiana e di Mons. Angelo Comastri sulla vita e l'opera della Beata Teresa di Calcutta, nonché la visita notturna alla Padrona di casa, Maria, al suo Santuario della santa Casa. Forse per la prima volta a Loreto abbiamo parlato di 'movimento giovanile somasco': traguardo troppo ambizioso? Vedremo...



La seconda, gli Esercizi spirituali somaschi per giovani, dal 20 al 25 agosto, a Nemi: il bis dell'esperienza dell'anno precedente a Melfi. Ripercorrendo i momenti forti che hanno condotto San Girolamo, vivo e presente tra noi, ad accogliere e realizzare la sua vocazione, ciascuno dei 21 partecipanti ha cercato di capire e di vivere la propria.

Il sapore di vecchio delle mura del convento che ci ospitava è, per così dire, scomparso di fronte all'ambiente spirituale che man mano si è creato, caratterizzato dalla fraternità che non si esprimeva soltanto nei momenti di condivisione (alcuni fortissimi!) ma anche nel lavoro, nel sentirsi vicini nella preghiera, nei vari aspetti delle giornate.

E adesso?

Il viaggio continua, sulla scia dei Magi, scelti dal Papa per la GMG del 2005 a Colonia, con il loro program-



ma: "Siamo venuti per adorarlo" (Mt 2, 2); forse non tutti andremo materialmente a Betlemme, o meglio a Colonia, ma tutti possiamo continuare a farci guidare dalla stella, o meglio da Gesù Cristo, che abbiamo 'visto' più vicino con gli occhi di San Girolamo.



28 dicembre
giornata mondiale somasca
in favore dell'infanzia negata



Il 28 dicembre la Chiesa fa memoria dei santi Innocenti martiri. Si tratta di tutti quei bambini che vennero fatti uccidere dal re Erode nel tentativo di mettere a morte Gesù, dopo la sua nascita a Betlemme.

In questa data i Padri Somaschi celebrano dal 1999 la "Giornata mondiale in favore dell'infanzia negata". L'iniziativa è nata in occasione dell'ultimo Capitolo generale della Congregazione. La giornata intende essere un momento di sensibilizzazione, di riflessione e di preghiera sui temi cruciali legati all'infanzia abbandonata.

«Guardando a Maria Bambina [...] lo sguardo, in questo momento, si allarga a tutti i bimbi innocenti che, in ogni parte della terra, sono vittime della violenza degli adulti. Bambini costretti ad impugnare le armi ed educati ad odiare ed uccidere; bambini indotti a mendicare nelle strade, sfruttati per facili guadagni; bambini maltrattati e umiliati dalla prepotenza e dai soprusi dei grandi; bambini abbandonati a se stessi, privati del calore della famiglia e di una prospettiva di futuro; bambini che muoiono di fame, bambini uccisi nei tanti conflitti in varie regioni del mondo.»

Giovanni Paolo II
Udienza generale
Mercoledì, 8 settembre 2004

Ricordiamo tutti i bambini del mondo a cui è negata la gioia di vivere la loro infanzia: tutti i bambini che non possono vivere spensierati, che portano sulle loro spalle pesi troppo grandi.

Non possiamo dimenticarli: non li conosciamo, ma sono nostri fratelli.

Colombia
40 anni

tra i poveri e i ragazzi di strada

- Un pomeriggio di ottobre dell'anno 1964, tre religiosi somaschi - p. Bernardo Vanossi, p. Domenico Framarin e p. Bruno Schiavon - provenienti dall'Italia, incominciano a spargere la buona semente del Vangelo della carità in terra colombiana...
- **Ambasciatori di un nuovo futuro** con la scelta preferenziale dei ragazzi e delle ragazze che provengono dalla strada e dall'oscuro e doloroso cammino della violenza e della mancanza d'amore...
- **"Vivere e morire con loro"**, sulla scia di san Girolamo: caricando sulle spalle la pecorella smarrita, cercando il figlio prodigo e lavando i piedi agli ultimi...

a cura di p. Mario RONCHETTI crs

Una storia d'amore

È incominciata 40 anni fa.

Il pomeriggio del 24 ottobre del 1964, tre religiosi somaschi provenienti dall'Italia, animati da un grande spirito di umiltà e di obbedienza, si incontrano per la prima volta con i parrocchiani del quartiere Rionegro di Bogotá. Seminano la buona semente del Vangelo della carità con forza, coraggio e sforzi non indifferenti...

Nei primi mesi di ambientazione, il primo compito non è stato solo quello di costruire materialmente una chiesa che aveva appena solo le fondamenta, ma più ancora quello di costruire una comunità parrocchiale bisognosa di tutto. La pastorale di quegli anni si svolgeva in buona parte a cielo aperto, i bambini si sedevano sui mattoni o nei prati, vicino alle pecore.

Nel 1967, la comunità somasca apre un seminario minore e una scuola a Zetaquirá (Boyacá), condividendo i problemi, le lotte e le speranze con la gente di quel paesello, in maggioranza contadini.

Nel 1972, contemporaneamente si danno due risposte precise alla problematica della mancanza d'amore di tanti bambini: a Bogotá nasce il Centro San Jerónimo Miani, un orfanatrofio che accoglie i primi bambini abbandonati e ragazzi di strada. Nella cittadina di Tunja si dà vita al Centro Juvenil Emiliani che accoglierà un gruppo di bambini orfani e abbandonati e si porranno le basi per una scuola tecnica industriale.

E la semente mette radici, cresce, va maturando...

1977: si crea una parrocchia al nord della città di Bucaramanga, in quegli anni, un settore d'inferno, di povertà e di miseria. La gente ricorda ancora i "padrecitos" mescolati tra le casupole di latta e cartone e i bambini, condividendo la lotta per migliorare le condizioni di vita... e soprattutto, per ottenere più dignità e più rispetto per i diritti umani.

1983: nasce l'internato Villa San Jerónimo nella località El Tablazo (Rionegro), una risposta per tanti bambini con gravi problematiche familiari, la gran maggioranza provenienti dai grossi quartieri periferici e popolari delle "comunas" di Medellín.

1989: in Pinchote (San Gil) si dà vita a una comunità vocazionale per aspiranti chiamata Lugar de Paz, come luogo di prima formazione e preparazione per i futuri religiosi somaschi.

1994: viene accettata la sfida non indifferente di animare e dirigere nella città di Pasto l'Istituto "Santo Ángel", un carcere minorile per ragazzi/e che hanno infranto la legge.

1997: la comunità somasca si apre alla vicina nazione ecuadoriana, assumendo la animazione del "Cenáculo", un centro educativo per tantissimi ragazzi/e provenienti dai settori di emarginazione della città di Guayaquil, e l'animazione pastorale (evangelizzazione e promozione umana) dell'Isola Trinitaria, un conglomerato umano composto da più di 300.000 persone, la maggioranza con grossi problemi di povertà e miseria.



Colombia:

un piccolo paradiso... alla ricerca di un cammino

Per il turista che vuole conoscere un po' di questo paradiso è sufficiente che faccia una breve escursione in terra colombiana: grande quattro volte l'Italia, situata nel cuore del mondo sulla fascia equatoriale, per la sua privilegiata geografia ha una gamma svariatissima di paesaggi, di una incomparabile bellezza.

Toccata da due oceani: Atlantico e Pacifico, offre spettacoli di spiagge e paesaggi marini di una bellezza unica. Immense pianure tropicali dagli orizzonti infiniti costellate di palme e superbe piante esotiche. Selve vergini impenetrabili (l'Amazzonia) formano un vero oceano verde, polmoni del nostro pianeta, pullulanti di ogni specie di animali i più variopinti e selvaggi.

È attraversata da mestusi fiumi abbondanti di acque che creano vasti territori ricchi di vegetazione e di ogni specie di coltivazioni. Tre magnifiche cordigliere la dividono da nord a sud, offrendo diverse altitudini, tutti i climi possibili, fino a raggiungere il freddo glaciale delle nevi perenni sugli altissimi picchi dei suoi superbi "nevados" (oltre 5.000 m.).

La Colombia non ha stagioni, ma tutte le varietà di climi in ogni epoca dell'anno, con la possibilità di coltivare qualsiasi tipo di prodotto senza interruzione, senza le pause delle stagioni fredde.

È costellata di diverse grandi città come Bogotá (la moderna capitale con i suoi 9 milioni di abitanti), Medellín, Bucaramanga, Cartagena... e da una infinità di villaggi e piccole cittadine che dalla torrida pianura si spingono a oltre 3.000 metri di altezza.

Il turista visitando la Colombia rimarrebbe costantemente a bocca aperta, osservando il ricco miscuglio incredibile di razze, costumi, tradizioni...

Nel passato, era abitata da antiche tribù indigene. Non molte, ma tutte pacifiche e laboriose. Con la loro religione, i loro riti, le loro rudimentali leggi che erano sufficienti per vivere insieme in pace. Avevano una loro cultura, una lettura profonda del mondo, della vita, della morte e una relazione armonica con la natura. Erano abili in tanti campi: caccia, pesca, agricoltura; sapevano tessere, lavorare abilmente la pietra, la ceramica





e l'oro. Avevano una loro arte. Ancora oggi si conservano bellissime espressioni di questa loro ricchezza artistica: pitture, tessuti, sculture in pietra, maschere, monili e tantissimi lavori in oro.

Vivevano sparsi su tutto il territorio colombiano: sugli altopiani c'erano i Muiscas e i Chipchas, sulla sierra nevada abitavano i Taironas, sulla costa gli Aruacos, nella selva i Nucacmacup, i Motilonas, ecc. Vivevano bene, in pace, lontani dalla bramosia di ricchezze e di potere, causa di tante sciagure e ingiustizie odierne. Alcuni di loro sopravvivono ancora, in qualche luogo sperduto della foresta amazzonica. Ma, sicuramente, per non molto: la "civiltà" a poco a poco li sta assorbendo... ed eliminando.

Oggi c'è un insieme di razze, di etnie, di culture, di abitudini, di credenze e di tradizioni diverse.

è in atto uno sforzo ammirevole e faticoso per darsi un'identità, per intendersi attorno ad un progetto comune, per supe-

Le croci della Colombia

Esistono tuttora piaghe dolorose e difficili da curare. Sono croci ingiuste, di cui nessuno può sentirsi esente dalla responsabilità o per lo meno indifferente.

La povertà: che in tanti casi si deve chiamare miseria. Ha tanti volti inumani: i senzatetto, i profughi (si stimano più di 2 milioni), i bimbi della strada, gli adolescenti vittime della prostituzione, le ragazze madri, gli anziani abbandonati, gli ammalati senza cure... La situazione ultimamente si è aggravata con gli alti indici di disoccupazione e l'apertura accelerata al modello aggressivo neocapitalista che rende ancor più poveri i poveri.

La politica: una classe politica esclusiva, che non punta al bene comune ma al servizio dei propri interessi, che detiene e si tramanda il potere per conservare privilegi, che non si preoccupa della critica situazione generale e dei grossi problemi della nazione, permettendo il loro aggravarsi fino a sfociare nel malessere, nella violenza, nella delinquenza, nell'impunità, nell'anarchia, nella legge del più forte e del prepotente...

La corruzione a tutti i livelli sociali. Un cancro che corrode dal di dentro, che divora ogni risorsa statale e privata e che non permette lo sviluppo adeguato di scuole, ospedali, strade, servizi pubblici, agricoltura, assistenza sociale...

Il narcotraffico: lo smisurato richiesta di milioni di tossicodipendenti in tutto il mondo, ha fatto della Colombia, terra fertile per questo tipo di sostanze, uno dei più grossi produttori di droga. Sono nate mafie poderose e spietate, un immenso potere con la capacità di corrompere tutto, di comprare tutto e penetrare ovunque. Il mondo, purtroppo, ha taciuto la Colombia di "paria", lasciandola sola in questa guerra immane, disuguale e senza speranza. I morti non si contano.

La violenza organizzata: nati dalla stessa situazione di miseria, ingiustizia, abbandono e disperazione della gente, si sono organizzati col passare del tempo diversi gruppi di "guerriglia" che con le armi e con la rabbia volevano cambiare le cose. Lo Stato, invece di attaccare le cause che hanno fatto sorgere la ribellione ha preferito soffocare nel sangue questi gruppi, scrivendo, per anni, una storia crudele di persecuzione, torture, sparizioni e massacri. E questi gruppi, invece di estinguersi, sono diventati più forti. Ma la guerriglia si è lasciata tentare dalla ricchezza della droga, perdendo gli ideali iniziali e diventando nemico del popolo.

Altri gruppi si sono formati contro loro: La "autodifesa" che a loro volta si sono corrotti. E così, esercito, guerriglia e paramilitari hanno fatto di Colombia un immenso teatro di sangue, di sequestri, di stragi (barbarie raccapriccianti, paesi spopolati, migliaia di profughi...).

rare le ferite del passato, e trovare il cammino che porti a un giusto benessere per tutti, una casa, una scuola e un lavoro.

Si sono fatti e si stanno facendo passi da gigante: nel campo dell'industria, dell'educazione, della salute, dello sviluppo di grossi centri urbani, della cultura. Però è un progresso disordinato, frammentario, settorializzato, che favorisce soltanto piccole aree e lascia indietro, molto indietro, le grandi masse dei poveri, le maggioranze, soprattutto i "campesinos".

Tutto ciò genera uno sviluppo squilibrato, sproporzionato, che crea spaccature, disuguaglianze e grosse ingiustizie sociali.

I BAMBINI DELLA VIOLENZA

Il nostro turista, comunque, si sentirebbe subito dire: "Attento, non andare in quella zona...", è ad alto rischio". "Laggiù operano i paramilitari, da questo lato c'è la guerriglia". Anche se con l'attuale governo, l'indice dei sequestri è diminuito, non si scende dalla soglia dei 2.000. Le ultime statistiche relative alla criminalità rivelano cifre allarmanti. Nel 2002 si sono registrate ufficialmente 40.302 morti violente, nel 2003 la cifra è scesa a 32.206. Sarebbe ingenuo celebrare questa diminuzione: la realtà è che gli indici di omicidio scandalizzano, sono i più alti a livello mondiale (in media sessanta persone perdono la vita in forma violenta ogni giorno). Il 7% interessa i minori fra i 15 e i 17 anni.

Questa situazione incide inesorabilmente e negativamente sulla vita di tante famiglie e di tanti bambini, adolescenti e giovani (il 50% della popolazione è al di sotto dei 25 anni). Il mondo giovanile è il primo a farne le spese: i bei sogni di studiare, imparare un buon mestiere, essere

qualcuno che conta, proiettare la propria vita per un cammino onesto, costruire qualcosa che vale... svaniscono rapidamente. Con troppa facilità si perde presto l'innocenza e si aprono altre strade: è normale vedere dei bambini/e caricare sulle spalle un fucile (si stima la presenza di 18.000 minori nei vari gruppi di guerriglia e paramilitari), è normale incontrare minori obbligati a "raspar" coca, vendere dolci ai semafori, chiedere elemosina per strada, entrare nel giro della prostituzione, rubare, uccidere... Da tempo è nata e si afferma sempre di più la generazione dei bambini/e della violenza, dove per molti di loro il futuro già non esiste, perché condannati alla sopravvivenza, all'ignoranza e alla miseria.

È normale ascoltare voci di angoscia..., come queste:

"Sono scappato da casa, là nessuno mi vuol bene..."

"Il mio patrigno mi tratta male, non lo sopporto più..."

"Ho rubato...; per poter mangiare qualcosa sto vendendo coca e marijuana..."

"Da piccola, mi hanno violato... Mia mamma mi ha regalato per pochi soldi..."

"Sono aggressivo e molto violento: ho ucciso..."

"Odio tutti quanti. Mi umiliano costantemente, non voglio tornare a casa mia..."

"Sono prostituta... ¿e allora?"

"Ieri notte hanno ucciso il mio compagno. Non ho nessun progetto. Non credo in nessuno..."

"Ho abortito. Ho cercato di suicidarmi..."

"Non ho mai conosciuto i miei genitori..."

Queste voci, non solo giustificano ma esigono la presenza dei religiosi Soma-schi e di tanti loro collaboratori laici che, sullo stile di san Girolamo, rinnovano ogni giorno una scelta preferenziale: i poveri e i bambini della violenza...



Ambasciatori di un futuro...

«Un mondo immenso di bisogni urgenti, inappellabili. Un campo di lavoro bellissimo e difficile, che impegna le proprie energie, la mente, ma soprattutto il cuore. Centinaia, migliaia di vite passano tra le nostre povere mani, ognuna con il suo nome, la sua storia, con la sua tragedia e con la sua speranza di un domani migliore. E tu vivi con loro e per loro: senti dentro di te, come tue, le loro lacrime e le loro gioie, la loro rabbia e la loro speranza. La tua vita diventa la loro vita, diventa mille vite vissute tutte insieme, giorno per giorno, ogni giorno...»

La comunità Padri Somaschi, oggi in Colombia, continua a seminare la sua esperienza di compassione, comprensione, misericordia e tenerezza nel campo pastorale e educativo, fedele alla scelta preferenziale del suo Fondatore verso i più bisognosi. In una parrocchia, un gruppo giovanile, un centro di accoglienza, un istituto, una comunità educativa, una scuola, un laboratorio, un centro di emergenza notturno, una casa-famiglia, una comunità terapeutica... centinaia di bambini e bambine incontrano persone disponibili, attente e aperte a "dar loro spazio" nel loro cuore e nella loro vita.

Perché, tutti loro, hanno diritto di un futuro migliore...

È l'eredità preziosa lasciata da san Girolamo, il suo stile e il suo impegno, che non consiste soltanto in una azione educativa esterna, ma nel "vivere e morire con loro" allo stile di Gesù: è l'azione del Buon Samaritano, è caricare la pecorella smarrita, è cercare il figlio prodigo, è lavare i piedi agli ultimi... con umiltà, con semplicità di cuore, con amore di padre.

Ma facciamo parlare le Opere...

Bogotá
CENTRO SAN JERÓNIMO MIANI
(Curia provinciale - Convitto - Ministero pastorale)

- ✓ Curia provinciale
Punto di riferimento per le 9 comunità della Provincia andina
- ✓ Parrocchia San Jerónimo Emiliani
Attività parrocchiale e pastorale
- ✓ Centro San Jerónimo Miani
Area protezione - Si seguono 140 bambini orfani,



Bucaramanga



abbandonati o con gravi problemi familiari - Modalità: vivono in gruppi di 15 in 8 Case-famiglia situate nei quartieri periferici, stile familiare, con la presenza permanente di educatori e di coppie educatrici. Ricevono educazione formale e informale, istruzione e preparazione al lavoro nei laboratori delle strutture della comunità.



Bogotá
PARROQUIA N. S. de GUADALUPE
(Ministero pastorale - Posnoviziato e Studentato filosofico e teologico)

- ✓ Parrocchia
Attività parrocchiale e pastorale
- ✓ Studentato
Attualmente 11 religiosi in formazione, studenti di filosofia e teologia.

Bucaramanga (Santander)
PARROQUIA de SANTA INÉS
(Ministero pastorale - Noviziato - Animazione giovanile)

- ✓ Parrocchia
Attività parrocchiale e pastorale
- ✓ Noviziato Internazionale
Attualmente 6 novizi (dei quali due cen-



troamericani)

- ✓ Centro Juvenil "AMANECER"
Punto di riferimento per la gioventù del settore nord di Bucaramanga. Svolge attività culturali, sportive, ricreative, religiose, educazione e formazione al lavoro, laboratori di apprendimento e di produzione.



Rionegro (Antioquia)
VILLA SAN JERÓNIMO
(Ministero pastorale - Comunità per minori)

- ✓ Parrocchia Nuestra Sra. de Chiquinquirá
Attività parrocchiale e pastorale
- ✓ Villa San Jerónimo
Area protezione - Si attendono 80 bambini orfani, abbandonati o con gravi problemi familiari - La maggioranza proviene dalle "comunas" di Medellín (dove esiste la problematica del sicariato e delle milizie popolari) - Ricevono educazione formale e informale, educazione e preparazione al lavoro nei laboratori della comunità.

Pasto (Nariño)
SANTO ÁNGEL

(Carcere minorile - Ragazzi/e della strada - Farmaco-dipendenza)

✓ Santo Ángel

Centro di protezione speciale (carcere minorile) per adolescenti che hanno infranto la legge (omicidio, furto, traffico di droga, lesioni personali, gruppi armati...) - Presenza media giornaliera: 90 ragazzi/e 12-17 a.

✓ "Centro Righetto" - Libertà Assistita

Programma di attenzione a 80 minori che hanno subito una condanna, secondo la modalità legale della "libertà assistita. Si presta attenzione a ragazzi/e e alle loro famiglie, attività scolastiche, culturali, sportive e prelaborative.

✓ "Arca de Noé"

Centro di accoglienza e di attenzione permanente e immediata a bambini di strada (un centinaio). Un gruppetto di 10 risiede in forma permanente. Scuola formale-informale (partecipano 200 bambini), attività prelaborative e lavorative, laboratorio di moto e panetteria - Consulenza alle loro famiglie di provenienza.

✓ "María, nueva mujer"

Centro di attenzione permanente e immediata a ragazze di strada. Attualmente ospita 15 ragazze con i loro figli - asilo - avviamento al lavoro e attività lavorative (cooperativa comunitaria).

✓ "Talita Kum"

Centro di attenzione permanente in farmacodipendenza. Consulenza ambulatoriale a bambini, giovani e adulti. Nella frazione di Chachagüi funziona una "comunità terapeutica" residenziale per la disintossicazione e il ricupero.

Pinchote (San Gil)
LUGAR DE PAZ

(Comunità vocazionale - Aspirantato)

✓ Comunità vocazionale

Attualmente risiedono 18 aspiranti alla



vita religiosa. Stanno terminando gli studi superiori. Realizzano una prima esperienza di comunità ricevendo un accompagnamento specifico vocazionale.

Tunja (Boyacá)
CENTRO JUVENIL EMILIANI
(Collegio/Convitto - Probandato - Bambini di strada - Svincolati dal conflitto armato)



✓ Colegio Emiliani - Convitto
Scuola Tecnico Industriale - Accoglie 800 alunni - Programmi e Laboratori specifici, di apprendimento e avviamento al lavoro. Accoglie 80 bambini interni, orfani, abbandonati o con gravi problemi familiari. Formazione prelaborativa e lavorativa.



✓ Probandato

Due anni di preparazione al noviziato. Attualmente risiedono 15 probandi, che vivono una esperienza di comunità e frequentano i corsi di filosofia.

✓ Bambini di strada

Centro di accoglienza e di attenzione permanente e immediata a bambini della strada. Un gruppo di 10 risiede permanentemente. Attività informali, prelaborative e lavorative; si seguono le loro famiglie di provenienza.



✓ Centro "Shalom"

Programma di attenzione a ragazzi/e provenienti dai vari gruppi armati (guerriglia e paramilitari). Attualmente sono 25. Forte esperienza di gruppo (imparare a vivere insieme) e ricostruzione della personalità. Partecipano alle attività scolastiche del Collegio e dei laboratori di preparazione lavorativa. Si è aperto un altro Centro che corrisponde alla fase delicata e specifica in vista del reinserimento socio-familiare.

✓ "Niños de Guicán"

Programma preventivo che ospita 15 bambini provenienti dal villaggio di Guicán (Boyacá), evitando loro l'"alto rischio" di essere arruolati nelle file della guerriglia e dei paramilitari. Vivono in una Casa-famiglia partecipando dell'educazione che offre il Collegio.

Guayaquil (Ecuador)
ISLA TRINITARIA

(Ministero Pastorale - Maltrattamento infantile)

✓ Capilla Santa Teresa

Un settore periferico della città di Guayaquil conformato da oltre 300.000 persone che vivono in quartieri di emarginazione con un elevato indice di povertà e di miseria. Si realizza un lavoro pastorale di evangelizzazione e promozione umana in 10 cappelle, formazione degli operatori pastorali per l'animazione giovanile, la catechesi... La comunità anima e dirige una piccola scuola (100 alunni con scarse possibilità economiche).



✓ Fundación "Kairós"

Centro di accoglienza e di attenzione permanente a bambini/e maltrattati. Viene offerto un programma specifico di attenzione immediata e di ricupero al maltrattamento fisico-psicologico e all'abuso sessuale. Presenza media giornaliera: 10-15 bambini/e.

Guayaquil (Ecuador)
EL CENÁCULO

(Ministero Pastorale - Scuola)

✓ Cenáculo

Centro educativo che attende a 1.200 bambini/e dei quartieri di emarginazione nelle modalità di: asilo, scuola elementare, media superiore. Laboratori di apprendimento e di formazione prelaborativa. Il Centro svolge pure attività di tipo culturale e ricreativa.

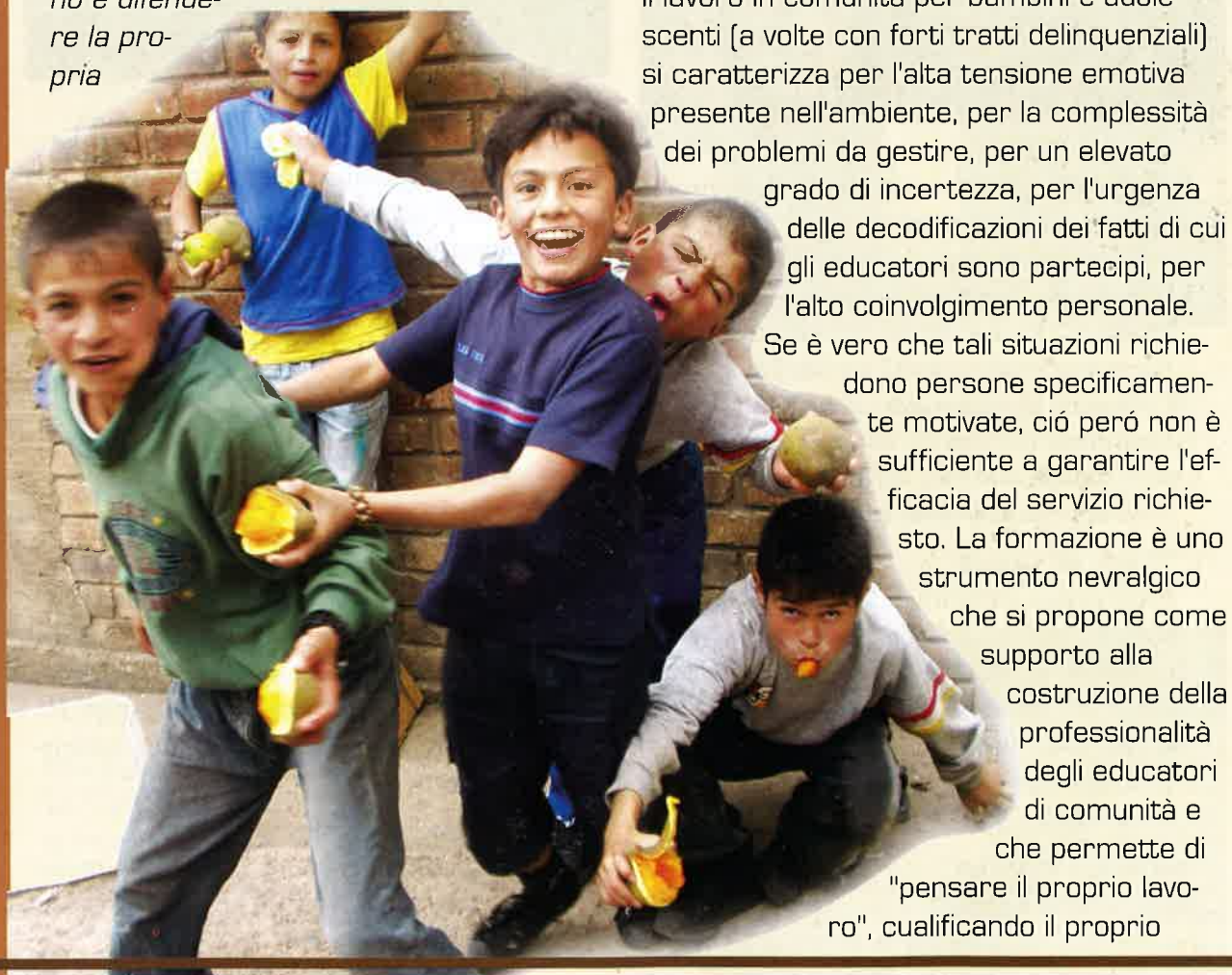
✓ Parrocchia "Pascuales"

È situata in un ambiente di emarginazione. Si svolge un lavoro di evangelizzazione e di promozione umana.

Un amore... intelligente!

Lavorare con i poveri e con i bambini e le bambine che provengono dal doloroso cammino dell'abbandono e della mancanza d'amore... non è facile.

- ✓ Come far capire a un bambino che la rabbia che porta in cuore è più che giusta, ma che la può anche controllare?
- ✓ Come aiutare una bambina, vittima di una violenza, a ricuperare la sua serenità e a guardare in avanti con speranza?
- ✓ Come spiegare che, a volte, "papà e mamma" non sono quelli che ti hanno generato e che li puoi incontrare altrove?
- ✓ Come far valere i propri diritti di bambino e difendere la propria



autostima, la propria dignità e la propria libertà?

- ✓ Come spezzare l'odio e il malessere... e aprire la propria vita all'amore autentico?
- ✓ Come riuscire a vedere con occhi nuovi il proprio passato... e, nonostante tutto, scoprirvi un "tesoro nascosto"?

Evidentemente, non è questione di parole..., ma di una vicinanza e di una presenza silenziosa, rispettosa ed attenta che si "fa carico" dell'altro, della sua gioia e della sua disperazione.

È questione d'amore, però di un amore intelligente.

Il lavoro in comunità per bambini e adolescenti (a volte con forti tratti delinquenziali) si caratterizza per l'alta tensione emotiva presente nell'ambiente, per la complessità dei problemi da gestire, per un elevato grado di incertezza, per l'urgenza delle decodificazioni dei fatti di cui gli educatori sono partecipi, per l'alto coinvolgimento personale.

Se è vero che tali situazioni richiedono persone specificamente motivate, ciò però non è sufficiente a garantire l'efficacia del servizio richiesto. La formazione è uno strumento nevralgico che si propone come supporto alla

costruzione della professionalità degli educatori di comunità e che permette di

"pensare il proprio lavoro", qualificando il proprio

intervento, imparando a lavorare in equipe, ricercando, studiando... Proprio per questo, ultimamente, è sorta una SCUOLA EDUCATORI, intendendo per Educatore colui che condivide la vita quotidiana dei bambini/e in una istituzione, gruppo o comunità, e fa della relazione personale la base del suo lavoro educativo.

In Colombia, come del resto in America Latina, non è ancora chiaro il ruolo dell'Educatore e il suo lavoro non viene ancora considerato una professione. Viene confuso con il maestro, il professore, l'istruttore..., o si considera come qualcuno di "buon cuore" che, con buona volontà, si fa carico del malessere di molti bambini/e.

Attualmente, un centinaio di educatori delle diverse realtà educative somasche in Colombia partecipano a questa Scuola virtuale a distanza, che comprende un tutor a distanza e tre semestri di durata, con il supporto accademico di una università locale. Tale opportunità viene pure offerta a livello nazionale per tantissimi operatori sociali che in diversi istituti, centri e programmi operano nell'urgente campo della prevenzione, abbandono, rieducazione, riabilitazione e animazione giovanile.

È una preziosa e doverosa occasione per far conoscere la pedagogia somasca e contribuire nella costruzione di nuove ed efficaci politiche giovanili di intervento per una società giusta, umana e rispettosa dei diritti umani, in particolare, dei diritti dei bambini.



Ancor vivi tra noi...

Padre Luigi BALDO

Treviso (Italia) 1940 - Zetaquira (Boyacá) 1972

Appena ordinato sacerdote, attratto dalla vocazione missionaria, lascia l'Italia per dedicare le sue giovani energie alla nuova fondazione colombiana. Spende la sua vita nel formare le nuove leve somasche, con equilibrio e con una forte carica umana; in ricerca pure di nuove modalità di attenzione alla crescente problematica dell'abbandono e dei bambini "a rischio". Muore improvvisamente, il giorno stesso del suo compleanno, circondato dai suoi ragazzi.

Padre José Francisco PATIÑO

Rondón (Boyacá) 1943 - Tunja (Boyacá) 1989

Di origine contadina, svolse una notevole attività apostolica nella sua parrocchia come catechista, responsabile del movimento Legionario di Maria e della "scuola radiofonica campesina". Percepisce la chiamata del Signore, entra nella comunità somasca attirato da un carisma che privilegia i poveri e prosegue i suoi studi. Religioso allegro, entusiasta, semplice... e allo stesso tempo arguto e sensibile ai problemi ecclesiali e sociali. Perde la sua vita in un incidente. I "campesinos" lo ricordano ancora con riconoscenza.

Padre Domenico FRAMARIN

Gambellara (Italia) 1920 - Bogotá 1993

È stato uno dei primi religiosi italiani, con nel cuore il vivo desiderio di seminare il carisma somasco tra i più poveri e servirli allo stile del fondatore. Dinamico, intraprendente, amico dei bambini e dei giovani. Solidario con i "campesinos" e gli "indios" (difendendoli e lottando per il rispetto dei loro diritti). Gran spirito missionario, esercitò il suo ministero sacerdotale somasco invocando costantemente la protezione della Vergine Maria.

Padre José Juvencio JUNCO

Tenza (Boyacá) 1965 - Bogotá 1995

Completati gli studi, dedica i suoi primi anni di sacerdozio somasco a favore dei bambini orfani e abbandonati del Centro San Jerónimo Miani di Bogotá. Ancor giovane (30 anni) viene ucciso violentemente da mani sconosciute. La sua vita offerta al servizio dei più poveri e il suo sangue versato... è tutt'ora germe fecondo di speranza e di solidarietà con le vittime della violenza.

Fratel Valentino PASTRELLO

Campigo (Italia) 1938 - Bogotá 2001

Per risponde alla chiamata del Signore si consacra come religioso fratello somasco. Intelligente, saggio, esperto in diverse aree tecniche (un genio), di carattere timido e forte, attento e sensibile..., molto apprezzato da chi lo hanno conosciuto. Dedicò la sua competenza dando vita a tanti laboratori, dove i ragazzi "a rischio" delle varie comunità imparano un lavoro per affrontare degnamente il futuro. Dona instancabilmente le sue energie al servizio della Provincia andina..., fino a quando lo coglie la sofferenza e la malattia, affrontata con vero spirito cristiano.

Un carisma condiviso

Sta nascendo una nuova realtà: sono i laici che desiderano impegnarsi più strettamente con i religiosi somaschi

manifestando una particolare sensibilità al carisma...

È un prezioso segno dei tempi: e poiché il carisma appartiene alla Chiesa, siamo felici che dei laici, chiamati da Dio, vogliano dividerlo.

È davvero sorprendente come il carisma somasco, nato dall'azione dello Spirito nel cuore di san Girolamo..., riesca non solo a interessare ma a coinvolgere tanti laici e collaboratori legati alle comunità somasche della Colombia.

Infatti, numerose persone, sensibili al dolore altrui e attratti dal carisma, condividono nei vari istituti, centri e programmi educativi il Vangelo della misericordia e della compassione, come educatori specializzati, maestri, professionisti, volontari e "amici delle opere".

È davvero sorprendente toccare con mano l'attualità del Vangelo, lì dove il Signore si rende conto delle due monete depositate da una povera vedova come offerta per il Tempio, e la esalta. Tante persone ripetono lo stesso gesto: ...un po' di dolci, un sacco di patate, quaderni e matite per i bambini, una dozzina di paia di scarpe, un pomeriggio di allegria, portarsi nella propria famiglia un bambino il fine settimana, giocare con loro, chiamarlo per telefono... Semplici gesti, che però aiutano a "sentirsi qualcuno", a "sentirsi importante", ad essere "chiamato per nome", a guardare in avanti... con la speranza nel cuore.

Attorno alle nostre comunità somasche si va formando lentamente la "famiglia carismatica" che prevede diversi modi di appartenenza: dalla semplice collaborazione o da un legame contrattuale si arriva alla piena corresponsabilità, optando per un coinvolgimento totale nelle varie opere specifiche. È l'esper-

ienza, ad esempio, della comunità di Pasto, dove due coppie di laici portano avanti con lo devole responsabilità il programma bambini /e di strada e la comunità terapeutica per farmacodipendenti. È l'esperienza delle Case-famiglia di Bogotá, dove cinque coppie accolgono, oltre ai loro figli, una quindicina di ragazzi orfani, abbandonati o con gravi problemi familiari.

Sta nascendo una nuova realtà: laici che desiderano impegnarsi più strettamente con i religiosi somaschi, manifestando una particolare sensibilità al carisma... È un prezioso segno dei tempi: posto che il carisma appartiene alla Chiesa, siamo felici che dei laici, chiamati da Dio, vogliano dividerlo.

Da queste pagine vogliamo ringraziare tutti coloro che, in un modo o in un altro, condividono con noi in terra colombiana l'essenziale del Vangelo:



La giornata del 28 dicembre dedicata dalla Famiglia somasca all'infanzia negata aiuta a contemplare il Natale. L'Incarnazione invita ogni uomo a stare nella storia, a farsi carico di essa, come Dio ha fatto con la storia dell'umanità. Stare nella storia, impegnarsi per la costruzione del Regno di Dio, significa guardare innanzitutto la nostra storia, ponendo il Regno di Dio al centro di questa storia.

La strage degli innocenti non è un fatto passato, ma una situazione presente in cui ciascuno di noi può essere un protagonista come Erode o un esecutore obbediente ma ugualmente responsabile come i soldati romani. In questa Giornata pensare alle diverse situazioni planetarie in cui la dignità del minore viene calpesta è naturale.

Ne ha parlato recentemente il Santo Padre alla Conferenza Mondiale delle Donne parlamentari per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, promossa dalla Presidenza del Parlamento Italiano: «...i bambini e gli adolescenti costituiscono il futuro e la speranza dell'umanità. Della famiglia umana - ha detto il Papa - essi sono il tesoro più prezioso, ma al tempo stesso, più fragile e vulnerabile. Occorre pertanto prestare costante ascolto ed attenzione a ogni loro legittima esigenza ed aspirazione. In maniera speciale, nessuno può tacere o rimanere indifferente quando bambini innocenti soffrono, sono emarginati e feriti nella loro dignità di persone umane».

«L'immenso grido di dolore dell'infanzia abbandonata e violata in non poche regioni della terra, - continua Giovanni Paolo II - deve spingere le Istituzioni pubbliche, le associazioni private e tutti gli uomini di buona volontà a prendere rinnovata coscienza del dovere, che tutti abbiamo, di proteggere, difendere ed educare con rispetto ed amore queste fragili creature. Per essere efficace, ogni azione di tutela nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza, non può non ispirarsi a quella doverosa considerazione dei loro diritti fondamentali, ben espressa nella nota massima di Giovane: "maxima debetur puero reverentia". Nel Vangelo, inoltre, Gesù addita i bambini come nostri "modelli" di vita e condanna con fermezza coloro che non li rispettano».

Non possiamo, poi, non ricordare il rapporto UNICEF che ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale il fenomeno dei bambini scomparsi, fenomeno a cui il nostro paese purtroppo non è estraneo e che può collegarsi a varie cause: dal traffico di organi all'adozione illegale, dal lavoro minorile fino alla pedopornografia.

Tuttavia la giornata dell'infanzia negata non può fermarsi alla denuncia delle situazioni di

oppressione di bambini, né al sostegno economico dei religiosi e i laici che operano in prima linea, iniziative valide, ma che rischiano di mettere a posto i sensi di colpa, senza modificare gli stili di vita. L'infanzia dei nostri bambini non è negata? La loro dignità è riconosciuta?

Pensando alla vita della maggior parte dei i bambini italiani queste domande sembrano assurde. Sono costantemente al centro dell'attenzione da parte dei genitori, nonni, amici, massmedia, il bollino nei film, la moda, i negozi, lo sport. Eppure... In una trasmissione televisiva un noto neuropsichiatra infantile invitava i padri a trascorrere due ore a settimana da soli insieme ai figli, affermando l'efficacia preventiva di questa relazione privilegiata rispetto alle tipiche problematiche affettive relazionali della maggior parte dei ragazzi.

Celebrare la giornata somasca dell'infanzia negata per chi è lontano dalle grandi situazioni di oppressione, potrebbe essere un'occasione per chiedersi e stimolare altri a interrogarsi su come affermare la dignità del minore che vive accanto, scoprendo e valorizzando le sue aspirazioni, aiutandolo a manifestare tutti i pensieri e sensazioni che emergono nel suo animo, godendo della sua presenza, evitando una comunicazione basata sul senso del dovere cioè la richiesta del "come è andata sia a scuola che nello sport", anticipando anche le sue risposte, perché la fretta quotidiana non ci permetta di ascoltare fino in fondo. Si tratta di modificare uno stereotipo di rapporti parentali caratterizzato dalle cose regalate frequentemente, dai divertimenti offerti, magari con tanti si e pochi no, in modo da sottrarsi anche a momenti di tensione con i figli, mettendo a tacere le coscienze inquiete che spesso accompagnano la vita di molti genitori.

Dare ad un bambino una vita molto organizzata, fargli sentire le nostre aspettative come un obbligo da adempiere, riempirlo di regali, non trascorrere con lui un momento spensierato, giocarci spontaneamente senza alcuna organizzazione... non sono comportamenti da Erode? Nella nostra genitorialità o comunque nell'opera educativa (scuola, parrocchia, sport) oggi potrebbe celarsi un atteggiamento da Erode?

L'impegno è di attuare nel vissuto quotidiano le parole del Papa: «...i bambini sono il tesoro più prezioso ed al tempo stesso più fragile e vulnerabile della famiglia umana. Occorre prestare loro costante ascolto ed attenzione a ogni loro legittima esperienza ed aspirazione».

La "via del crocifisso" va percorsa per ogni bambino.

NARZOLE: il "Il Cantiere"

Nella vecchia fattoria...

di Francesco MURCIA

Grazie a un lascito di terreni e cascine in Narzole da parte di una nobildonna di Cherasco, Cesarina Galaman, nel 1949 nasceva il Villaggio Agricolo dell'Orfano, diventato in poi il "Villaggio della gioia". I religiosi di allora raccoglievano l'invito del Papa, che proprio in quegli anni chiedeva ai cristiani di prendersi cura dei figli dei caduti in guerra con l'enciclica "Salviamo il fanciullo". Primi ospiti furono i bambini profughi dalla città Jugoslava di Zara. Per anni è stato così luogo di accoglienza, studio e inserimento professionale di bambini e ragazzi orfani o con problemi familiari provenienti da tutto il Nord Italia. Molto apprezzata negli anni 50-60 era la scuola agricola, con allevamenti, colture e tecnologie all'avanguardia per quell'epoca. Con il mutare delle problematiche sociali del nostro paese che vedeva meno orfani anagrafici e crescenti casi di minori a rischio, come pure l'evolversi della legislazione che imponeva diverse regole all'attività assistenziale, negli anni la formula iniziale è stata modificata.

"Il Villaggio", come è oggi conosciuto nella zona, è diventato una struttura per ragazzi e giovani, italiani e stranieri, in col-

laborazione con i Servizi Socio-Assistenziale e al Tribunale dei Minori.

Sulla scia di Girolamo Emiliani

Sabato 18 settembre 2004 sono stati inaugurati e benedetti i nuovi locali della comunità per minori, denominata "Il Cantiere", e gli annessi laboratori. La comunità "Il Cantiere" si pone sulla scia della prima comunità di orfanelli, raccolta attorno a san Girolamo nella Venezia del primo '500: per far sì che i ragazzi non andassero più in giro a mendicare, S.Girolamo aveva chiamato dei maestri che insegnassero loro dei mestieri, provvedendo così a dare non solo risposte alle esigenze urgenti, ma anche a quelle della loro vita futura. In questa linea prendono forma i due pilastri della comunità che riceve una



Il primo laboratorio

«Scelse alcuni fanciulli incontrati mentre andavano mendicando e, affittata una bottega vicino a san Rocco, vi apersse una tal scuola che nemmeno Socrate, con tutta la sua sapienza, fu mai degno di vedere.

Aveva chiamato alcuni maestri per insegnare ai fanciulli a fare chiodi di ferro, ed egli stesso lavorava con loro in questo mestiere.

Il santo di Dio ammaestrava quei fanciulli nel timore di Dio, a non considerare nulla come proprio, a vivere insieme, a guadagnarsi la vita con il proprio lavoro, non col mendicare. Insegnava che il mendicare non si addice ai cristiani, tranne che agli infermi, inabili a sostentarsi con le proprie fatiche, e che ciascuno deve imparare a mantenersi con le sue mani, secondo quanto è scritto: "chi non lavora non mangi"».

DALLA VITA DI SAN GIROLAMO

nuova sede: l'esperienza di residenzialità dove sperimentare un clima familiare poco o mai vissuto (è destinata ad ospitare minorenni per i quali è necessario l'allontanamento dalle famiglie di origine), e il lavoro.

"Il Cantiere" anche nel nome vuole sottolineare la dimensione lavorativa vissuta in un contesto comunitario.

Comunità educativa residenziale

La comunità "Il Cantiere" è destinata a preadolescenti/adolescenti per i quali non sia possibile, per un periodo più o meno prolungato, la permanenza nel proprio nucleo familiare. Il numero dei minori ospiti è fissato in un massimo di 8, più due posti riservati a interventi d'urgenza. Per favorire un clima familiare si sono seguiti criteri progettuali ispirati alle esigenze proprie delle civili abitazioni: camere con servizi per i ragazzi e per gli operatori, un angolo cucina e la grande sala da pranzo e TV, una saletta da gioco, un ufficio e una sala per incontri di comunità.

Comunità educativa residenziale

Attigui alla zona residenziale ci sono il locale formativo (aula scolastica) e quelli lavorativi (officina di saldatura e assemblaggi vari) con ufficio, sala ricreativa, spogliatoi e servizi igienici. Nel Laboratorio individuiamo la peculiarità della nostra struttura: la possibilità di offrire, oltre al normale servizio residenziale, anche un intervento formativo e un'esperienza pre-lavorativa in vista del reinserimento sociale. I ragazzi nel Laboratorio possono prepararsi da privatisti per conseguire titoli scolastici, apprendere nozioni generali per la vita e quelle specifiche riguardo al mondo del lavoro.



CENTRO PROFESSIONALE DI MECCANICA AGRARIA NARZOLE (Cuneo) - Tel. 77.26
Cartolina del «CENTRO PROFESSIONALE DI MECCANICA AGRARIA»



Il saluto di P. Renato Bianco, fondatore del Villaggio, al Presidente Einaudi in visita al Centro.



Le mucche, nella "moderna" stalla, parte importante della storia del Villaggio.



Due ragazzi lavorano all'essiccazione del tabacco.

Una vacanza con i laici

Forse perché i nostri ragazzi sono più grandi e "difficili" del passato; forse perché anche i laici vivono situazioni diverse; forse perché è normale che ci siano corsi e ricorsi nel rapporto tra religiosi e laici, fatto sta che si sentiva l'esigenza di ravvivare la comunione con quanti a vario titolo partecipano al carisma di san Girolamo. Così questo è diventato uno degli obiettivi che la nostra comunità si è posta per questi anni.

Abbiamo cominciato con semplici cose: andandoli a trovare in casa, fermandoci a scambiare due parole negli incontri occasionali, invitandoli a momenti di festa e di spiritualità come i Santi Innocenti o san Girolamo, trascorrendo una giornata a Somasca, organizzando qualche partita per i loro figli. Tutto è diventato pretesto per alimentare questa famiglia allargata.

Quest'anno poi con alcuni di loro ci siamo ritrovati ogni 8 del mese per una messa e ogni 27 per leggere la Vita di san Girolamo. Col passare del tempo è cresciuta l'amicizia ed è nata l'idea che abbiamo concretizzato questa estate: fare una vacanza insieme. Le persone interessate erano tante: circa 35, compresa una quindicina di bambini. Ci si è dunque divisi in due gruppi, e ciascun gruppo accompagnato da un religioso ha trascorso una decina di giorni in Sardegna.

La vacanza è stata così una preziosa occasione per conoscersi e volersi bene ancora di più. Sono venute in evidenza le caratteristiche e le differenze di ciascuno, qualche volta anche i difetti, ma sempre si è riusciti ad affrontare tutto in atteggiamento positivo. A noi religiosi ha anche offerto uno "spaccato" della vita di una famiglia e ci ha aiutato a capirla meglio.

Al rientro, sentimento e desiderio comune a tutti è quello che si continui a vederci per crescere insieme.

Loro lo desiderano e noi lo sentiamo come una responsabilità.

ro, vivere in un "microclima" che riproduce i ritmi, le relazioni e i meccanismi delle imprese. Gli stessi che troveranno fuori dalla comunità.

Alternato a momenti formativi, il lavoro è svolto con la supervisione di educatori che hanno il compito di insegnare nozioni e tecniche e, soprattutto, far sì che l'attività manuale sia un momento di crescita personale e relazionale. Ne consegue che la produzione è secondaria rispetto al recupero e alla formazione integrale. Essa, pur modesta, è comunque sufficiente per dare dei premi settimanali ai ragazzi e finanziare parte delle iniziative a loro favore. Man mano che i ragazzi maturano delle capacità lavorative e garantiscono una certa affidabilità si passa agli stages nelle ditte della zona, stages che spesso sfociano in contratti di lavoro veri e propri.

L'intuizione di 500 anni fa continua ad irradiare la sua luce. □



Comunità Educativa Residenziale "Il Cantiere": angolo cottura e soggiorno.



Locali per la formazione con ufficio, sala ricreativa, spogliatoi e servizi igienici.



Laboratori: officina di saldatura e assemblaggi vari.



Una camera della nuova struttura comunitaria per giovani.

TUNJA-COLOMBIA: 30 anni di presenza

semi di pace per una nazione in guerra

Da più di quarant'anni la Colombia sta vivendo una situazione di violenza intestina, causata da gruppi armati fuori legge. In tutti questi anni si è assistito ad un'ininterrotta sequela di assassinii, sequestri di persona, spostamenti dalla campagna alla città imposti con la minaccia ("o ve ne andate o vi facciamo fuori"): tutti atti di violenza che hanno prodotto orfani, dolore, miseria. Ma l'aspetto più pesante è il fatto che gli stessi bambini sono stati resi protagonisti diretti del conflitto.

di
Fabio
ESTUPIÑÁN



Si calcola che in Colombia vivano 16.800.000 minori, il 41% della popolazione. Il 59,8% della popolazione colombiana vive sotto la soglia della povertà e circa 600.000 bambini e bambine vivono nella miseria. Secondo la "defensoría del pueblo" (il "difensore del cittadino"), un 20% di tutti i minori colombiani è coinvolto direttamente o indirettamente nel conflitto armato. Si calcola che in media 16.000 bambini e bambine siano implicati con la guerriglia e i gruppi paramilitari.

I bambini sono testimoni diretti o vittime di attacchi indiscriminati contro la popolazione civile, uccisioni, massacri e genocidi. Ciò che li aspetta è la fame, le malattie, per molti il sequestro da parte di gruppi armati. Molti rimangono orfani, altri scompaiono, o vengono sottoposti a trattamenti crudeli e disumani. Parecchi di loro finiscono per trovarsi invischiati in una delle varie fazioni beligeranti. Sono facile preda di gruppi paramilitari, dai quali vengono attirati

con false promesse oppure, nella maggioranza dei casi, portati via con la forza: "o vieni con noi o ti ammazziamo, o ammazziamo tuo padre, tuo zio, tuo fratello... Se vieni con noi i tuoi familiari riceveranno protezione e tu li aiuterai". Questo fa sì che, di fronte alla povertà ed alla mancanza di opportunità e di lavoro, molti bambini del paese si trovino intrappolati in questo gioco tragico e funesto che è la guerriglia, per essere sfruttati e diventare carne da macello.

Di fronte a questa situazione la comunità somasca della città di Tunja - che celebra 30 anni di presenza in quel territorio - prestando





ascolto al grido soffocato dei bambini che muoiono nel conflitto, ha aperto nel febbraio 2003 un hogar chiamato: "CASA HIJOS DE GÚICÁN". Si tratta di un intervento di prevenzione in favore di bambini esposti al rischio di essere reclutati per combattere. Qui sono educati ed istruiti in un ambiente di comunità e vengono formati e preparati scolasticamente nel nostro collegio Emiliani. Abbiamo iniziato con 12 bambini: ora sono già 17. Attualmente viviamo con ciò che la Provvidenza ci offre giorno per giorno. Questo perché non riceviamo alcun sussidio dall'ente pubblico: quaranta anni di guerra non sono stati sufficienti per avviare un lavoro serio in materia di prevenzione del coinvolgimento di minori nel conflitto! E neanche per mettere da parte fondi per la spesa sociale.

Nell'agosto 2003, l'ente chiamato "Istituto Colombiano de Bienestar Familiar" ci ha fatto la proposta di lavorare con minori che sono stati liberati dai legami con i gruppi armati (guerriglieri e paramilitari). Per questo, nell'ottobre dell'anno scorso abbiamo aperto una casa, chiamata "HOGAR SHALOM", nella quale viene offerta protezione a 25 ragazzi e ragazze che sono stati sottratti dal conflitto armato. Anche questi minori vengono assistiti e seguiti in un ambiente di comunità: viene

loro offerta una formazione integrale, mediante un laborioso processo diretto al recupero della loro dignità, autostima e coscienza dei diritti personali. Questo è ottenuto con l'uso delle tecniche psicopedagogiche a nostra disposizione, nell'ottica di una graduale integrazione dei soggetti nella vita familiare, sociale e produttiva del paese, come pure del loro inserimento in un contesto civile alternativo alla guerra. Scopo di questa attenzione e del lavoro rieducativo è il reinserimento sociale: questo è il grande obiettivo. Questo è possibile solo creando opportunità adeguate e durature per gli adolescenti sottratti alla guerriglia. Si lavora, sia a livello individuale che di gruppo, al recupero di aspetti quali la autostima e la partecipazione, l'istruzione, la capacità di sostentamento, la ricostruzione dei legami familiari, l'attenzione alla salute... Si tratta di elementi fondamentali per il recupero, in questi adolescenti, dei diritti personali e il consolidamento della corresponsabilità, anzitutto verso se stessi e poi verso la famiglia e la società.

L'iniziare il lavoro è stato realmente difficile anzitutto perché non eravamo preparati per venire incontro ai bisogni di questo tipo di persone. E poi... la paura, perché sapevamo di correre indubbiamente un grosso rischio con il metterci in una posi-



zione di chiara evidenza sociale: ben presto ci sono arrivati "avvertimenti" da parte di alcuni gruppi...

I minori sono preadolescenti/adolescenti (tra i 15 e i 17 anni), alcuni dei quali non sanno né leggere né scrivere: tutti portano profonde ferite nello spirito e nella personalità per tutto quello che hanno dovuto sperimentare, per le violenze alle quali hanno dovuto assistere o compiere in prima persona. Arrivano con l'esperienza di un'infanzia bruciata e con un senso distorto della vita e della società... È stato loro insegnato che la vita non vale niente e che la società è nemica... Si tratta dunque di riportare questi ragazzi a credere di nuovo in se stessi, nella società, nella gente...

Il lavoro con i minori vittime del conflitto armato si sviluppa attraverso tre tappe: il primo periodo (circa 30 giorni) nell' "Hogar Transitorio", il secondo nell' "Hogar Shalom", il terzo in una Casa Juvenil (Casa per minori).

Il primo periodo serve per fare il punto della situazione del ragazzo: si ristabiliscono i contatti con la famiglia di origine, e si iniziano le cure mediche (necessarie perché la maggioranza arriva da noi in precarie condizioni fisiche).

La seconda tappa dura circa un anno e si svolge nell' hogar Shalom, un centro specialistico per restituire al minore i suoi diritti: il diritto ad avere un nome (nel gruppo si usano pseudonimi), all'istruzione, ad una vita dignitosa, alla libertà. Inoltre i ragazzi sono avviati ad imparare un lavoro, così da essere nuovamente utili alla propria famiglia e alla società.

Si giunge poi alla terza tappa nella Casa Juvenil: si aiuta il ragazzo a costruire un



Per evidenti ragioni di sicurezza abbiamo volutamente evitato la pubblicazione delle foto dei nostri ragazzi.

progetto di vita, cominciando a cercare da sé i mezzi per essere autonomo per evitare il pericolo dell'istituzionalizzazione. Si cerca di continuare il processo educativo iniziato e il conseguimento di una professione. Anche questo periodo dura un anno.

Abbandonandoci all'aiuto divino e con il coraggio che ci dà il carisma di san Girolamo, il 9 ottobre scorso abbiamo iniziato con i più anziani la terza tappa di questo cammino: la "Casa Juvenil Siloé", e può accogliere dodici giovani. Qui viene data loro l'opportunità di mettere in pratica gli "insegnamenti" ricevuti e di esercitare la corresponsabilità. Allo stesso tempo, i giovani si preparano più direttamente al reinserimento sociale iniziando una tappa di pre-impiego lavorativo e l'elaborazione del proprio progetto di vita. Oggi vogliamo rendere pubblicamente grazie infinite a Dio che ci concede di vivere ed incarnare la paternità di san Girolamo in mezzo a questi minori, che lottano, non senza fatica - solo Dio sa quanta! - per recuperare la propria dignità ed il diritto ad essere liberi. Si tratta di una missione ed un compito tanto affascinanti per un somasco quanto urgenti per i ragazzi. Ed è una questione di vita o di morte, per il futuro della Colombia e della sua gente. □



**AUSTRALIA:
PRIMA PRESENZA SOMASCA**



Dal 3 ottobre di quest'anno i Padri Somaschi nella persona di p. Valerio Fenoglio, collaboratore di V.S., a cui presto si uniranno altri due somaschi della regione indiana, sono ufficialmente presenti in una nuova nazione, - l'Australia - che fa parte di un continente - l'Oceania - che fino a ieri era assente dal mappamondo somasco. L'iniziativa è stata presa dalla Regione somasca dell'India e lo Sri Lanka, dietro richiesta dello Arcivescovo di Perth (Australia Occidentale) il quale da tempo aveva insistito per avere una comunità somasca nella sua diocesi.

L'obiettivo primario di Mons Barry J. Hickey - che ha studiato a Roma e conosce bene la Congregazione - è quello di avere sul territorio una comunità religiosa che sappia affrontare con coraggio il problema - cruciale in tutto il Paese - della gioventù allo sbaraglio. Come primo passo l'Arcivescovo ci ha affidato la responsabilità di una vasta parrocchia nella periferia della città, caratterizzata da una situazione di pluralismo etnico. Inoltre alla chiesa parrocchiale è annessa una scuola primaria parrocchiale frequentata dai pre-adolescenti delle molte famiglie cattoliche della zona. Sia la chiesa che la scuola sono dedicate a "St Jerome". Per la verità... si tratta di San Girolamo dottore, ma il titolo suona comunque familiare e di buon auspicio!



**TAGAYTAY-FILIPPINE:
CAPITOLO DELLA VICE-PROVINCE**

Da lunedì 25 ottobre a venerdì 29, quindici religiosi somaschi, in rappresentanza dei 39 integranti la Vice-Provincia del Sudest Asiatico "Mother of orphans", si sono radunati nella nostra casa di formazione in Tagaytay (Filippine), per celebrare il secondo capitolo viceprovinciale. Sotto la guida del Vicario generale, p. Luigi Amigoni, hanno riflettuto sulla vita delle comunità, delle istituzioni, proiettandosi verso il futuro, nella volontà di "camminare con passi di speranza, ripartendo da Cristo Crocifisso, centro di attrazione e di comunione". Nel segno della "fantasia della carità" hanno espresso un coraggioso proposito di "allargare la tenda" nel vasto territorio del Sudest Asiatico. Hanno anche riconfermato nel governo un veterano, p. Gabriele Scotti, affiancato da due religiosi filippini, Fr. Javier P. San Jose e Fr. John H. Cariño.



**SPAÇO CRIANÇA-BRASIL:
TANTI AUGURI A TE...!**

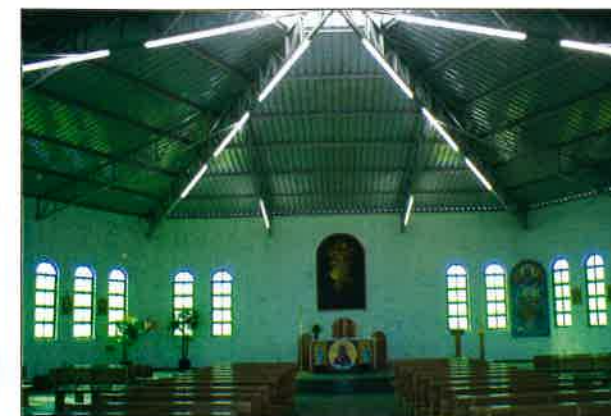
Lo "Spaço criança" di Pres. Epitacio-Brasile, ha appena celebrato i suoi primi 10 anni di vita: è stato un bel momento di ringraziamento che ha avuto l'incontro forte nella Messa presieduta dal Vescovo diocesano, Mons. José Maria, e concelebrata da numerosi Padri somaschi. È stata l'occasione di percepire che Dio agisce nella storia e si serve di tante persone, religiosi (c'è stato un ricordo particolare per i pionieri: p. Giannella e p. Ruggi, ma anche p. Taricco, p. Veccia...) e laici, molto spesso anonime, per realizzare il bene, specialmente in favore dei



piccoli, i più esposti e colpiti dagli sbalzi della società attuale. Oggi lo Spaço è un piccolo villaggio composto da due Case Famiglia, una per ragazzi e adolescenti, l'altra per i più piccoli, seguiti da una "mamma sociale"; un centro comunitario aperto, che accoglie un gran numero di bambini, ragazzi, adolescenti, con la mensa e la possibilità di frequentare corsi vari; i locali dell'amministrazione, gli spazi sportivi e una bellissima Cappella, costruita con il contributo prezioso della Parrocchia san Michele di Terlizzi. Il futuro? Ci sono tanti progetti ancora da realizzare, specialmente per quanto riguarda l'avviamento al lavoro dei nostri giovani. Uno dei più ambiti coinvolgerebbe adolescenti in conflitto con la legge sottoposti al programma L.A. (libertà assistita). Ci stiamo lavorando!

**UBERABA (MG - BRASIL):
BENEDIZIONE DELLA NUOVA CHIESA**

Domenica 26.09.2004, Uberaba (MG - Brasil), Primi Vespri della solennità della Madonna degli orfani. È stata una grande festa. Il popolo, numeroso, ha partecipato alla Processione che portava la bellissima immagine della Madonna di Guadalupe, venuta dal Messico, dalla Chiesa principale fino alla Cappella, costruita in zona di periferia, un quartiere di migranti, di gente piena di necessità e di problemi. Doveva essere presente il Vescovo Locale, Dom Aloisio Roque Opperman, ma per motivi di salute ha incaricato il P. Enzo Campagna, preposito vice provinciale, che ha benedetto la chiesa e consacrato l'altare, dove sono state deposte le reliquie di alcuni Santi:



san Girolamo Emiliani, santa G. Baquita, beata Caterina Cittadini, ecc. Con molta gioia è stato accolto il messaggio di adesione del Padre generale e di alcune Comunità somasche. Particolarmente commovente la partecipazione attiva e creativa dei bambini dell'Opera di Guadalupe, in grande sviluppo. La chiesa è stata costruita con un contributo tutto speciale di CEI e Adveniat, per interessamento dell'Ufficio missionario della Curia generale somasca.

**GROTTAFERRATA-CASA PINO:
PROFESSIONI RELIGIOSE**

Domenica 2 ottobre, festa degli Angeli custodi, i fedeli della parrocchia del Sacro Cuore di Grottaferrata, per la prima volta hanno partecipato ad un rito eccezionale: alle ore 18, la chiesa gremita di parrocchiani e di amici, ha visto entrare processionalmente, preceduti dai confratelli delle vicine comunità somasche, i due giovani indiani **Prabhakar Madanu** e **Gracious Yesudas Kuttiyl**. Iniziava così il rito della loro consacrazione definitiva al Signore nella Congregazione somasca. La celebrazione Eucaristica è stata presieduta dal p. Olivie-



ro Elastici, Preposito della Provincia ligure-piemontese. Un silenzio particolarmente pieno di commozione e di stupore ha accompagnato il momento in cui i due giovani si sono prostrati a terra, mentre su di ognuno di loro si invocava la protezione dei santi. Dopo l'omilia, ognuno nella propria lingua ha pronunciato la formula della professione: la commozione è esplosa in un applauso fragoroso quando i confratelli presenti hanno dato l'abbraccio ai neo professi, in segno di fraterna accoglienza nella famiglia somasca. Terminata la celebrazione, tutti a Casa Pino per un momento di gioia. La scelta della chiesa e comunità parrocchiale del S. Cuore per questo momento solenne voleva essere il segno di quel rapporto di amicizia che lega Casa Pino al Parroco D. Raffaello, con il quale la comunità collabora nella pastorale in genere e in quella giovanile in particolare.

ELMAS-AEROPORTO: BENEDIZIONE DELLA NUOVA CHIESA

È dedicata alla Madonna di Loreto, Patrona degli Aviatori, la nuova cappella dell'Aeroporto di Cagliari-Elmas. La struttura, ampia più di 50 m² è situata al piano del terminal di partenze, di fronte ai negozi di artigianato artistico, e sarà accessibile ai visitatori durante gli orari di apertura dell'aeroporto: "...un punto di sosta per chi desidera incontrarsi con Colui che si è fatto pellegrino con noi - ha detto l'Arcivescovo di Cagliari; e ha aggiunto: - I padri Somaschi ne cureranno il culto".

TREVISO-SMM: SOTTO LA TUA PROTEZIONE..

Nel pomeriggio del 27 settembre scorso, festa della Madre degli orfani e anniversario della



liberazione di san Girolamo, nella chiesa della Madonna Grande di Treviso il P. Bruno Luppi, Preposito generale dell'Ordine, si è ritrovato, insieme ai padri Provinciali italiani, ad una cinquantina di religiosi somaschi provenienti da altre nostre comunità e ad un gruppo di fedeli laici, per celebrare la santa messa in onore della Madre degli orfani e rinnovare l'affidamento della Congregazione somasca a Maria. È stato molto significativo e importante stringerci intorno al Padre generale per questo momento dove, affidandoci alla Madre, si domandava, per tutta la Congregazione, questa rinnovata conversione a vivere il carisma somasco in ogni parte del mondo dove siamo, certi della Sua amorevole presenza e protezione. È stato inoltre un bel momento per sentire effettivamente di essere parte di una nuova e grande famiglia, chiamata da Dio a portare il suo Regno e annunciare nel mondo il suo amore di misericordia e la sua immensa tenerezza verso i piccoli e i poveri.

MESTRE: 50 ANNI DELLA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA

Lo scorso 19 settembre la parrocchia La Pellegrina di Mestre-Altobello ha dato il via alle celebrazioni del 50° anniversario della consacrazione della chiesa dal beato Giovanni XXIII, allora Patriarca di Venezia. Ad aprire solennemente l'anno 50 di attività parrocchiale l'emerito Patriarca Card. Cé, che ha visto crescere nella fede e nella carità questa comunità parrocchiale per ben 25 anni. La chiusura sarà il 18.09.05, con la speranza di avere il Patriarca Angelo. V.S. augura alla comunità parrocchiale una proficua rinascita spirituale!



SPARA!

SPAZIO RAGAZZI

www.somaschi.org/spara



IL GRUPPO CASPER AL CASTELLO DI QUERO

UNA FAVOLA



C'era una volta un fiume che, sgorgando allegro dalla sua sorgente, correva veloce vicino a boschi di pini e di betulle, dissetava le mucche e le pecore al pascolo e irrigava i campi di granturco e le viti contorte. Verso valle si faceva più tranquillo e il suo corso rallentava. Sulle sue rive si stendevano i prati verdi e gialli di erba, ranuncolo e dente di leone e mormorando scorreva nei pressi di villaggi, grandi città e antichi castelli.

Ed è proprio in uno di questi castelli che è ambientata la nostra storia...

Mettiamo subito in chiaro che questo castello non ha niente a che fare con quelli dei vari principi azzurri con le loro belle più o meno addormentate. Se vi immaginate un castello con bianche torri, finestre d'alabastro, candidi vessilli e squilli di trombe vi dico subito che non ci siamo. Qui si parla di un castello vero: solido, pratico e neppure troppo grande. È solido perché fatto di pietra dura (e se allargate le braccia avrete una vaga idea dello spessore dei suoi muri); è pratico perché è stato costruito per uno scopo ben preciso (sorvegliare il passaggio sul fiume perché i nemici non avanzassero) e non è molto grande perché... chissà, forse avevano finito le pietre!

Nel corso dei secoli questo castello ne ha viste davvero di tutti i colori. Ha ospitato frati scalzi e soldati armati, pellegrini stanchi nel loro cammino, guardie e ladri, manigoldi e santi in catene, gatti errabondi e piccoli topi, donne energiche e uomini operosi, coppie, famiglie, ragazzi e bambini.

Ultima cosa che dovete sapere è che questo castello sorge a Quero; parola misteriosa che pare derivi da un'antica lingua e significhi "chiedo", "cerco".

E cosa cerca la gente che ancora oggi si reca al Castello di Quero? Cosa domanda? Cosa trova? Niente principesse - ve l'ho già detto - e niente tesori custoditi da rossi draghi, niente pericoli o imprese straordinarie. **Comunque, magia.**

Sotto la guida di una saggia (oltre che impavida, disponibile, studiosa, indaffarata, consulente

te...) castellana questo luogo ha ripreso vita dopo qualche anno d'oblio; le sue stanze si animano di voci sussurrate e grida gioiose, giochi e meditazioni.

Qui si riuniscono gruppi d'ogni tipo ed ognuno con un suo particolare scopo, specifici rituali e guide che accompagnino i suoi membri alla scoperta di sé e della propria vocazione.

Ora voglio raccontarvi di uno di questi gruppi; quello in cui i protagonisti sono, tra tutti, i più piccoli e i più diversi.

Dovete sapere infatti che dal 1998 il castello è diventato un ritrovo sicuro per alcune famiglie piuttosto stravaganti: mamme e papà con un cuore tanto grande da voler bene a tutti i bambini del mondo e pronti ad accogliere vicino a loro, nella loro casa, tra le loro braccia, alcuni di questi bambini che, nel loro paese, erano rimasti da soli.

Così, quando queste nuove famiglie si ritrovano al castello, i genitori se ne vanno per conto loro a discutere "cose da grandi" e i bambini trovano spazi e modi per stare insieme, divertirsi e crescere nel Gruppo Casper. E i bambini hanno portato e trovato davvero tante cose: sguardi e sorrisi da scambiare, parole nuove da imparare, una storia preziosa e difficile da abbracciare e su cui costruire insieme.



Ma cosa succede esattamente in questi incontri?

Vi ho detto che al Castello si trovava della magia, ricordate? Anche qui vi avviso subito che non ci sono scope volanti... è magia del tutto particolare. Non vi siete chiesti come facciano a stare insieme e capirsi tanti bambini che provengono da paesi differenti? Ce n'è dall'India e dalla Russia, dalle Filippine e dal Guatemala, dal Brasile, la Romania, il Nepal. Eppure...

Vi garantisco che è vero. Da principio magari solo una smorfia, un sorriso per far muovere un altro sorriso, quindi un contatto, una carezza, un foglio bianco e un po' di colori, una canzone, la propria mano colorata su un cartellone, un gioco, la parola di un altro bambino, l'aiuto di un animatore, il tamburo costruito con le proprie mani e da far vedere ai genitori, la torta mangiata insieme, i popcorn, ancora il gioco, gioco strutturato, gioco pensato per loro affinché sia più facile scoprire in sé quella magia che sono venuti a cercare. La magia dell'accoglienza che hanno trovato e che devono rivolgere anche a se stessi.

Niente di immediato, niente abracadabra, ma un avvicinamento e una mano nell'altra per un breve tratto di strada. Questo lo spirito che anima il Gruppo Casper. Certo non è sempre facile. Con i bambini ci si vede circa una volta al mese da Ottobre a Giugno e, sempre mensilmente, si ri-



trovano gli animatori per la programmazione. Momento misterioso quello della programmazione, tutti intorno ad un calderone annerito nelle radure boschive ci si abbandona alla danza propiziati dalla prima falce di luna... Scherzo, ci si accontenta di un tavolo e di un po' di caramelle, ma gli ingredienti che si mescolano sono comunque importanti. Si prendono tra le dita i fili delle storie, le proprie esperienze passate, i desideri e i "poteri" di ognuno; si pensa a ciascun bambino e a quello che può esprimere, alle sue forze e alle sue debolezze per incentivare le prime e sorreggerlo nelle altre. Solitamente si parte da un'idea centrale che assume poi caratteristiche particolare ad ogni incontro. Il filo rosso può essere una fiaba (lo scorso anno "I Musicanti di Brema" in cui animali diversi sono accomunati nell'amicizia e dalla stessa voglia di fare musica insieme...) oppure, come quest'anno, l'attenzione ad alcuni bisogni propri di ogni bambino, ma che risultano più impellenti per chi ha in sé un'esperienza di abbandono.

Elemento centrale di quest'anno è quindi il lavoro sulle emozioni; le prime quattro, quelle con cui bisogna fare i conti fin dai primi giorni di vita: paura, rabbia, tristezza e gioia. Lo schema dell'incontro è oramai un classico: accoglienza in cerchio con un canto, gioco, attività legata al tema da affrontare, svago con altri giochi o canti e riordino della stanza. Questo di base, ma capita anche, con le belle giornate, di andare lungo il Piave (questo il fiume) a "sentire l'acqua" e far rimbalzare i sassi o sotto gli alberi a mangiarsi la torta...



Elemento centrale di quest'anno è quindi il lavoro sulle emozioni; le prime quattro, quelle con cui bisogna fare i conti fin dai primi giorni di vita: paura, rabbia, tristezza e gioia. Lo schema dell'incontro è oramai un classico: accoglienza in cerchio con un canto, gioco, attività legata al tema da affrontare, svago con altri giochi o canti e riordino della stanza. Questo di base, ma capita anche, con le belle giornate, di andare lungo il Piave (questo il fiume) a "sentire l'acqua" e far rimbalzare i sassi o sotto gli alberi a mangiarsi la torta...

Elemento centrale di quest'anno è quindi il lavoro sulle emozioni; le prime quattro, quelle con cui bisogna fare i conti fin dai primi giorni di vita: paura, rabbia, tristezza e gioia. Lo schema dell'incontro è oramai un classico: accoglienza in cerchio con un canto, gioco, attività legata al tema da affrontare, svago con altri giochi o canti e riordino della stanza. Questo di base, ma capita anche, con le belle giornate, di andare lungo il Piave (questo il fiume) a "sentire l'acqua" e far rimbalzare i sassi o sotto gli alberi a mangiarsi la torta...

(a cura di Stefano Mello e del gruppo Casper)

Ci si diverte insomma e si sta insieme.

Questo ormai da sei anni. Com'è ovvio, né il gruppo dei bimbi (che hanno la tendenza a lievitare con il sole estivo), né quello degli animatori (che diplomano, maturano, laureano, lavorano, scalciano...) è rimasto del tutto invariato. Altre storie ci hanno raggiunto e un paio di attuali animatori nei primi anni erano tra i pargoli.

Tutto nel Castello di Quero è improntato all'accoglienza. Accogliere chiunque arrivi certo, ma soprattutto renderlo accogliente verso di sé, del suo corpo, delle sue emozioni, dei sentimenti...

In questo senso, il Gruppo Casper è un'efficace (ma non l'unica!) dimostrazione di questo intento.

Abbiamo forse poco tempo perché "cosa vuoi riuscire a fare con un incontro al mese?" ma siamo convinti che investendo sulla qualità del tempo condiviso sia ugualmente possibile instaurare relazioni significative e, in fin dei conti, fare la nostra parte affinché gli occhioni di Raki, David, Daniel, Nicola, Carlito, Itacir, Binod e Judel possano guardare con fiducia al mondo che sta intorno a loro.

E così la nostra favola finisce con la speranza nel mondo dei bambini perché, come ha detto qualcuno, "i bambini sono un bel modo per cominciare una persona".

(a cura di Stefano Mello e del gruppo Casper)





P. Giuseppe FILIPPETTO [Salvatronda-Castelfranco V. (TV), 26.02.1916 - Aranjuez_Madrid (Spagna), 29.08.2004]

Nel 1926 entra in seminario -Treviso, Monza, S. Ilario Ligure- dalle Missioni Estere di Milano, ma a febbraio 1933 è accolto a Casale M. da P. Giovanni Ferro, per l'interessamento del suo parroco e di P. Giovanni Ciscato, allora coadiutore di S. Maria Maggiore. A settembre inizia l'anno di noviziato, sotto la guida del P. Cesare Tagliaferro. Il 9.10.34 emette la prima professione a Somasca e, prima a Como e poi a Corbetta (1935-37), frequenta gli anni del Liceo. Torna a Casale M. per i due anni di magistero e nel 1938, di nuovo a Como, per il primo anno della Teologia; qui emette la professione solenne (17 ottobre) e di nuovo viene trasferito a Corbetta per completare gli studi teologici, avendo come rettore il P. Luigi Bassignana e maestro il P. Antonio Rocco. Il 19.09.1942 viene ordinato sacerdote a Somasca. Torna nello studentato di Corbetta come responsabile dei Chierici teologi e insegnante di teologia; negli anni '46-'47 svolge le stesse mansioni a Roma S. Alessio, dov'era stato trasferito lo studentato. Tra il 1947 e il 1957 sono varie le comunità che lo vedono come insegnante di matematica, latino e greco, sia alle Medie che al Liceo (Treviso, Collegio Gallio, Emiliani di Nervi, seminario di Cherasco, Rapallo-S. Francesco, Treviso di Casale M.). Nel gennaio del 1958 è nominato rettore dello studentato di Camino Monferrato e insegnante di italiano e storia dell'Arte, e dal '59 al '60 lo troviamo rettore all'Istituto Emiliani di Rapallo. Di nuovo un anno a Casale M. come preside e insegnante, prima di partire per la Spagna (1961), per affiancare P. Bassignana nella fondazione della terza comunità somasca spagnola, ad Aranjuez, e prendersi cura di una piccola scuola privata gestita da una associazione di imprenditori che col passare del tempo diventerà il grande Colegio Apóstol Santiago, con più di 1600 alunni. Per dodici anni ha insegnato con passione, approfittando dei giorni "liberi" per girare (sempre sulla sua vespa) i paesi dei dintorni alla ricerca di nuove vocazioni: per sua opera sorse poco dopo il seminario di Tarancón, dal quale provengono alcuni degli attuali somaschi spagnoli. Nel 1973 viene eletto Delegato provinciale per la Spagna e si trasferisce a Madrid con i giovani religiosi che fanno la teologia. Ricco dell'esperienza fatta in passato, si butta con l'anima e il corpo alla formazione delle giovani "speranze" spagnole. Vice-provinciale nel 1975, dopo due anni di grande attività, subisce un infarto e deve rimanere in riposo forzato, che diventa la "dolce occasione" per un rinnovamento spirituale guidato dalla preghiera meditata dei salmi. Nel 1984 gli viene chiesto di dirigere la comunità religiosa di Aranjuez, alla cui guida dedica le sue ultime forze fino al 1990, quando va definitivamente "in pensione" da ogni responsabilità ufficiale. Dedicherà in modo particolare quest'ultima tappa della sua vita alla preghiera, sulle orme di san Girolamo: "O Gesù buono... Amore mio e Dio mio in te confido!", alla pulizia dei cortili e vialetti più reconditi del "suo" Collegio e all'incontro settimanale di un piccolo gruppo di preghiera che si tiene sotto la sua guida nella cappella della comunità. La serenità e la gioia spirituale con cui ha saputo vivere sia le sue umane passioni sia i suoi malanni sono state di grande edificazione per i confratelli e per chiunque lo ha avvicinato. Domenica 29.08.04, mentre sostava in cappella per l'abituale ringraziamento dopo la concelebrazione eucaristica a cui aveva partecipato, rese l'anima al Padre delle misericordie.

Ricordiamo:

Gerolamo Borali, di anni 79, papà dei pp. Antonio, Pierangelo e Giovanni (Foppenico-LC, 5.09.2004)

P. Angelo Vitone, di anni 73, domenicano fratello di P. Giovanni (Istanbul-Turchia, 08.09.2004)

Gregorio Pondoc, di anni 67, papà di P. Marcelo Pondoc (Butuan City-Filippine, 08.09.2004)

Giuseppina Alessandria in Bernocco, di anni 85, sorella di p. Giuseppe (Cherasco-LC, 28.10.2004)

Daniele Brughitta, di anni 75, papà di sr. Rita, delle MM. Somasche (Gesturi-CA, 10.09.2004)



PREGHIERA

per ottenere da Dio grazie per l'intercessione e del suo Servo **Federico Cionchi**

Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, che ti compiaci di abitare nei cuori umili e semplici e ti degni di esaltarli, noi ti supplichiamo umilmente di concederci la grazia che da Te speriamo per intercessione e glorificazione del tuo servo Federico Cionchi.

Santa Trinità, unico Dio, abbi pietà di noi. (Pater, Ave, Gloria)

RECENSIONI



Il quarantesimo della Sacrosanctum Concilium

di **P. Marini**

pp. 56

Libreria Ed. Vaticana, 2004

Nel momento in cui, in momenti particolari di Chiesa, si parla di liturgia, di eccessi e di ripristino di regole più ferree, si può leggere con particolare utilità questo breve saggio del cerimoniere papale, ovvero (nel linguaggio liturgico aggiornato) del maestro delle celebrazioni pontificie. Si tratta della commemorazione della Costituzione liturgica approvata dal Concilio Vaticano II nel dicembre 1963, variamente ricordata nei suoi 40 anni di attuazione. Mons. Marini parla dei "benefici di 40 anni di cammino" (identificati nel valore sommo della Parola di Dio, nella partecipazione attiva dei fedeli, nella più viva coscienza della cattolicità); e l'affermazione non suona così scontata, visto l'accanimento demolitorio con cui, talora, sono stati discussi i principi essenziali della riforma liturgica. Ulteriore nota di merito del libro è la breve e sostanziosa documentazione dell'apporto dato in campo liturgico -da secoli- dalla "indole peculiare delle celebrazioni pontificie".



Mitzvò

di **A. Elkann**

pp. 88

BOMPIANI, 2004

Anche un ebreo importante può ritardare a un appuntamento con un altro ebreo quotato se ciò dipende da un Mitzva' da compiere. Un buon ebreo vive dei 613 comandi che discendono dalla lettura e interpretazione dei primi 5 libri biblici e che riguardano soprattutto il prossimo, da aiutare o da non danneggiare. È quasi per un'obbedienza a un Mitzva' che Elkann, cresciuto a Torino, giramondo, giornalista e romanziere, testimonia del suo viaggio sentimentale nell'identità ebraica. L'influsso della madre, esempio indimenticabile di donna e di ebrea, e il giorno del Kippur, la festa nazionale del perdono ebraico "in cui si capisce da soli se si è sciolti dai peccati", disegnano il quadro educativo in cui imparare e continuare ad essere ebrei (non una razza ma un popolo; non la figura di una con-



Le vesti del peccato

di **S. Piccolo Paci**

pp. 84

ANCORA, 2004

Merita di essere segnalato questo libro della colana (ricca di titoli) "Tra arte e teologia", nata per documentare l'arte religiosa come "Bibbia dei poveri", cioè come teologia spiegata con gli strumenti e i segreti della pittura. Alle difficoltà di alcuni settori di studenti, dalla cultura secolarizzata di oggi, incapaci di individuare le scene dell'Annunciazione, si aggiunge anche quella di molti -e non da oggi- di non saper cogliere i significati simbolici offerti nell'abbigliamento e nella rappresentazione del corpo. L'iconografia sacra non solo ha accumulato qualità estetiche e stilistiche, ma ha anche arricchito e spiegato il complesso sistema dei segni e dei simboli della cultura cristiana con la caratterizzazione dei colori e delle forme degli abiti e delle decorazioni relative a protagonisti e scene bibliche. Non c'è dubbio che l'arte ha ricreato e fissato in "immagini prevalenti" personaggi che nella Bibbia sono "a più dimensioni" o sono appena abbozzati. È il caso sicuro di Eva, Maria di Magdala, Salomè (figlia di Erodiade, la mandante dell'uccisione del Battista).



Alberto Marvelli

di **F. Lanfranchini**

e **Pl. Fiorini**

pp. 114

SAN PAOLO, 2004

Nato a Ferrara nel 1918, ingegnere nel 1941, morto in incidente stradale nel 1946 a Rimini, iscritto all'Azione cattolica, è stato beatificato dal Papa il 5 settembre 2004 a Loreto, durante l'incontro di massa promosso dalla stessa Azione cattolica. La vicenda umana qui descritta è quella di un'adolescenza gioiosa e di una giovinezza impegnata, provvista di irruenza e generosità. Davanti alle scelte della vita che interessavano agli affetti, le opzioni politiche, le mete da prefiggersi e gli ideali da raggiungere, Marvelli non si è fatto sconti e in nome dell'amicizia vera e profonda con il Signore e dell'amore verso i poveri ha praticato il Vangelo nella sua immediatezza, ovvero nella forma normale della santità.